
 IX LEGISLATURA

 COMMISSIONE PARLAMENTARE
 SUL FENOMENO DELLA MAFIA

26.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

 INDICE

	PAG.		PAG.
Sul calendario dei lavori:		FIMOGNARI GIUSEPPE	22, 44
PRESIDENTE	3	ZITO SISINIO	23, 43
Discussione e deliberazioni a norma dell'articolo 18, comma terzo, sulle conclusioni relative all'indagine conoscitiva sul Banco di Napoli e sulla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania:		VIOLANTE LUCIANO	23, 38, 43
PRESIDENTE	3, 20, 21, 22, 36 38, 39, 41, 42, 43, 44	MANCINI GIACOMO	24, 40
PINTUS FRANCESCO, <i>Relatore</i>	3	SAPORITO LEARCO	32, 38, 39, 40, 42
ARMATO BALDASSARE	20, 21, 42	AZZARO GIUSEPPE	34, 41
RIZZO ALDO	21, 33, 34, 38, 39	D'AMELIO SAVERIO	35
		SALVATO ERSILIA	37, 39
		FLAMIGNI SERGIO	37
		COCO GIOVANNI SILVESTRO	42

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

ALDO RIZZO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 novembre 1986.

(È approvato).

Sul calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Prima di passare all'ordine del giorno desidero illustrare un'ipotesi di calendario per la prossima settimana. In un primo momento si era pensato di effettuare i sopralluoghi a Caltanissetta, Trapani e Reggio Calabria con un'unica trasferta, ma, a parte gli impegni parlamentari dei singoli commissari esistono difficoltà concrete per quanto riguarda le distanze, i mezzi di trasporto e via dicendo.

Pertanto, propongo che la giornata di giovedì 11 dicembre sia dedicata al sopralluogo a Caltanissetta; mentre quella di venerdì 12 dicembre a Trapani, tenuto conto anche della ripresa della guerra di mafia verificatasi in quella città. Lunedì 15 e martedì 16 potrebbero essere dedicati alla visita a Reggio Calabria. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione e deliberazioni a norma dell'articolo 18, comma terzo del Regolamento, sulle conclusioni relative all'indagine conoscitiva sul Banco di Napoli e sulla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle conclusioni relative all'indagine conoscitiva sul Banco di Napoli e sulla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania. Ricordo che nella giornata di ieri il comitato costituito per la predisposizione degli schemi dei docu-

menti conclusivi, si è riunito proponendo di far intervenire inizialmente i colleghi Pintus e Ferrara Salute affinché dessero conto del dibattito svoltosi e tracciassero le linee di un possibile documento.

Nell'avvertire i colleghi che il senatore Ferrara Salute non potrà svolgere il suo intervento nella seduta odierna in quanto impegnato in qualità di relatore nell'esame del bilancio della Commissione difesa del Senato, do la parola al collega Pintus.

FRANCESCO PINTUS, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi nascondo il mio imbarazzo nel prendere la parola. Dopo essermi interrogato sul contenuto di una possibile replica alla discussione svoltasi sulla mia relazione, ero arrivato alla conclusione di avere in effetti due buone ragioni per non farla.

Una volta chiarito che il mio intervento non aveva il contenuto istituzionale della relazione, ed una volta illustrata la mia prima relazione, le anomalie si sono però moltiplicate. A quel punto, infatti, si è svolta una lunga discussione ed un'indagine istruttoria cui è seguita una seconda relazione che, a parer mio, rappresentava una replica ed aveva contenuto progettuale-propositivo. In essa erano contenute analisi, considerazioni e conclusioni, che la Commissione poteva condividere oppure no, ma che, dal mio punto di vista, costituivano conclusioni finali.

La seconda e più fondata ragione per non replicare concerneva il fatto che la maggior parte delle critiche rivolte alla mia relazione erano, a mio avviso, riferibili ad un documento diverso rispetto al mio. In questa sede, quindi, dovrei ribadire quanto ho detto; così facendo, però, si continua all'infinito perché alla replica seguirà una discussione, a questa un'ulteriore replica e via dicendo. Pertanto, quanto mi accingo a dire costituirà la mia ultima replica. Ad essa, però, si con-

nette una richiesta: di riversare agli atti la mia seconda relazione. Un documento scritto – contrariamente alle mie abitudini – del quale mi assumo interamente la responsabilità per le affermazioni ed i giudizi contenuti e che, con il consenso della Commissione, darò per letto.

Qual è la ragione di questa mia richiesta? Di fronte agli addebiti mossi, l'alternativa è rispondere o non rispondere. Se non rispondessi, potrei accreditare la tesi della fondatezza delle critiche rivoltemi; viceversa, se rispondessi, apparirebbe all'esterno che ho svolto tesi, da me, al contrario, non sostenute, oppure che ho fatto affermazioni che potevano essere interpretate nel senso in cui sono state interpretate.

Oggi che la mia relazione è circolata – contro la mia volontà e nonostante il mio desiderio contrario – devo dire che non ha più senso tenerla riservata. Il testo della relazione era il seguente:

“Un problema che nel corso della discussione è stato trascurato, non si sa bene se perché ritenuto marginale, o perché se n'è data per scontata la soluzione, è quello dei limiti di utilizzabilità del materiale ispettivo disponibile considerati i fini che la Commissione persegue.

Si tratta di un problema non marginale, la cui soluzione non è affatto scontata: e dico questo, anche se le conclusioni cui mi sembra si debba pervenire alla fine della indagine sono nel senso della utilizzabilità piena delle due relazioni ispettive e di tutti i risultati cui la vigilanza dell'Istituto di emissione è pervenuta.

La legge istitutiva assegna infatti alla Commissione il compito del controllo sulla osservanza, non soltanto della legislazione speciale di contrasto dell'attività delle organizzazioni criminose di stampo mafioso, ma, più in generale, dell'intera legislazione vigente nel Paese. Né la scelta del legislatore può essere ritenuta frutto del caso, o di una non immediata ricerca terminologica nella stesura del testo normativo.

Il fenomeno della criminalità organizzata, così come esso si presenta, comunque esso sia riconducibile alla mafia, con

la quale tanto spesso si confonde e si mescola, si presenta con confini talmente imprecisi ed indistinti che nessuna violazione della legge può *a priori* essere ritenuta priva di una relazione eziologica con esso.

Il dato incontrovertibile che emerge dall'indagine condotta dagli ispettori della vigilanza bancaria nei confronti della CARICAL è quello di un generalizzato abuso dello strumento creditizio da parte degli amministratori dell'istituto. E dico abuso, usando la parola nel suo senso proprio di modo di operare contrario alle leggi ed alle discipline. Tale abuso è stato reso possibile dalla pressoché totale inefficienza dei controlli istituzionali e, a quanto consta, rimasto largamente – per non dire totalmente – impunito, in quanto inesplorato nelle sue cause prossime e remote.

Intendo in particolar modo riferirmi a due fenomeni che nella gestione dell'istituto di credito risultano essere stati largamente generalizzati: la tolleranza da parte dei vertici bancari degli esorbiti dei clienti dai limiti di fido per un verso, e, per altro verso, i ritardi, altrettanto generalizzati, riscontrati nel passaggio a « sofferenza » delle partite creditorie caratterizzate da insolvenza del debitore.

Si tratta di fenomeni talmente generalizzati da costituire vera e propria prassi illegale, per i quali il discrimine tra inefficienza del sistema e connivenza di quest'ultimo con personaggi – come si dice – « in odore di mafia » appare disegnabile all'espressa condizione del possesso da parte di chi deve procedervi di una conoscenza approfondita dell'ambiente ove si sono verificati, conoscenza che non sembra esigibile né dalla Commissione parlamentare, e forse neppure dagli ispettori della vigilanza.

Alla domanda se il fenomeno così designato interessi, in modo diretto o indiretto, le indagini di competenza della Commissione non può che darsi risposta affermativa, soprattutto se si considera che sinora – come del resto emerge chiaramente dal testo dell'intervento del Governatore della Banca d'Italia alla Com-

missione in data 18 dicembre 1985 – era opinione corrente che la capacità di autofinanziamento delle organizzazioni di tipo mafioso rendeva poco probabili inquinamenti dal lato dell'erogazione del credito, mentre oggi, e proprio sulla base del dato ispettivo all'esame della Commissione, sono proprio talune manifestazioni dell'attività di erogazione del credito che appaiono fortemente sospette al pericolo – pur esso segnalato dal Governatore Ciampi nel corso della sua audizione – che una distribuzione diseguale dell'attività dell'impresa bancaria rende l'intermediario più indifeso se sottoposto ad azioni di pressione provenienti dall'esterno. È bensì vero – come ha ricordato il dottor Desario della vigilanza – che altro è la responsabilità del singolo funzionario infedele ed altro la responsabilità globale dell'istituto di credito, ma la diffusione del fenomeno e la frequenza delle infedeltà devono pur avere un rilievo al momento della formulazione di giudizi conclusivi.

Intendo in particolare riferirmi a quei casi più dettagliatamente riferiti nel corso della mia relazione introduttiva, e sui quali avrò modo di soffermarmi anche in seguito nella sede presente, nei quali la CARICAL ha finito, senza alcuna contropartita da parte del cliente, con il rinunciare alle garanzie da quest'ultimo offerte attraverso il ricorso ad un artificio contabile, vale a dire con il compimento di seplici operazioni di apertura di credito destinate a novare l'originaria posizione munita di garanzie e lasciandone sopravvivere un'altra non garantita.

In tale situazione, le linee operative che possono offrirsi alla Commissione di fronte ai dati emergenti dai risultati delle indagini ispettive sono quindi le più varie, tanto da rendere possibili e praticabili interventi destinati ad attivare altri organi statuali nelle rispettive competenze istituzionali per una più approfondita valutazione del comportamento tenuto da amministratori, preposti, sindaci etc. e, in via più indiretta e mediata, per la valutazione della condotta tenuta da coloro i quali istituzionalmente avevano

il dovere di controllarne l'operato e di prevenirne le deviazioni.

Come ho già detto in precedenza, è la prima volta che una Commissione parlamentare ha la possibilità di entrare nei santuari della vita economica del Paese e di vedere dal vivo quello che concretamente accade al loro interno prima che mani esperte possano provvedere al *maquillage* destinato a nascondere le rughe più evidenti. La specificità di questo tipo di intervento che, ripeto, non è stato mai realizzato in passato, è data dal fatto che non si è di fronte al solito caso di riscontro ormai diagnostico: qui il riscontro ha luogo nei confronti di un organismo ancora vivo e vitale: un organismo che continua ad essere senza modifiche di rilievo ancora componente di un più vasto sistema – come quello, appunto, bancario – che è elemento essenziale della vita economica del Paese, ed i cui delicatissimi congegni non possono essere toccati senza che l'intero sistema corra il rischio di entrare in crisi.

La prudenza cui ho cercato, ed ancor oggi cerco, di improntare la mia relazione conclusiva, discende in modo diretto ed immediato da una preoccupazione di fondo: quella cioè, di poter funzionare da innesco, attraverso la formulazione di proposte non meditate, di un processo assimilabile a quello dell'*ap-prenti sorcier*, che scatena forze a lui sconosciute, senza avere la capacità di dominarle o anche solo di controllarle.

Mi rendo, d'altro canto, perfettamente consapevole che i dati in possesso della Commissione non consentono di sciogliere il nodo di fondo, cui pure gli interventi operativi finali sono funzionali, nella prospettiva dell'attuazione di comportamenti razionali e responsabili: di vedere, cioè, se quanto accaduto appartenga alla fisiologia del sistema, ovvero, rispetto a quest'ultima si discosti, per assumere connotati patologici propri.

In quest'ultimo caso, non può essere posto in discussione il potere-dovere della Commissione parlamentare di attivare ad ogni possibile livello le iniziative di denuncia delle irregolarità riscontrate, nep-

pure quando si tratti di fatti di rilievo penale sfuggiti, nel corso dell'esame del documento ispettivo, all'organo centrale della vigilanza bancaria.

Problemi particolarmente delicati si pongono, a tale proposito, in termini di necessario rispetto dei limiti di utilizzabilità del materiale ispettivo, posto che esula dalla competenza della Commissione il giudizio sulle modalità di esercizio del credito da parte degli istituti bancari. Occorre però chiarire subito che nel corso delle rispettive audizioni, sia l'ex presidente Del Monte, che l'attuale presidente Sapiro hanno categoricamente escluso la possibilità che infiltrazioni di criminalità organizzata di stampo mafioso possano essersi verificate nell'ambito della CARICAL, tanto da condizionarne, non importa in quale misura, l'attività operativa.

È vero: i criminali mafiosi non sono immediatamente riconoscibili per tali, quando instaurano rapporti con la Banca e trattano a tal fine con i funzionari periferici e con quelli centrali. Ma soprattutto i primi li conoscono, e ne conoscono la capacità intimidatrice.

Non sembra quindi esigibile, da parte loro, di fronte a minacce non sempre espresse, ed in difetto di valide ed efficaci protezioni, condotte sempre coerenti con gli interessi dell'azienda, se in conflitto con quelli del richiedente. In tali casi, l'unica via che appare praticabile per escludere, o almeno limitare al massimo siffatto genere di interferenze (certo più facili da negare che da provare) rimane quella della creazione da parte degli istituti di credito di una sorta di cordone sanitario fatto di immediati ed ineludibili controlli, capaci (proprio perché tempestivi ed efficaci) di devitalizzare a monte ogni possibile connivenza a valle — non importa se voluta o anche necessitata — con il mondo della criminalità.

Ecco quindi che, sotto il profilo considerato, si verifica in tale ipotesi una saldatura dell'interesse pubblico ad un'ordinata ed oculata gestione della funzione creditizia (di rilievo per le finalità perseguite dall'Istituto di emissione) con l'altro interesse — del pari pubblico — alla

creazione di adeguati ed efficaci mezzi di contrasto allo sviluppo della criminalità organizzata (che sono di particolare rilievo per i fini perseguiti dalla Commissione sul fenomeno della mafia).

Questa è la ragione di fondo del rilievo che il dato ispettivo finisce con l'assumere, in particolare per l'accertata labilità dei controlli interni riscontrati dalla CARICAL (soprattutto con riguardo alle c.d. « partite viaggianti »), in relazione causale con l'impressionante numero di partite anomale e con i ritardi riscontrabili nel passaggio a sofferenza delle partite incagliate e per la volontaria perdita da parte della banca delle garanzie originariamente offerte dal debitore.

Sotto questo profilo, particolarmente illuminante, si presenta il dato ispettivo, nel punto in cui si sofferma sui problemi organizzativi e di gestione del personale, e mette in luce comportamenti vischiosi da parte dell'azienda in fase di recupero, testimoniati dall'elevatezza dei dubbi realizzi e dall'ammontare degli incagli, ciò che rende agli occhi della vigilanza « evidente l'esitazione ad escutere personaggi influenti sul piano locale o patrimoni nominalmente ingenti ma di difficoltoso realizzo; ciò che, tra l'altro, rende frequentemente necessario l'intervento della Cassa quale acquirente di immobili della più diversa specie ».

E, sempre a proposito dei criteri di scelta dei preposti agli uffici centrali ed alle filiali della CARICAL, la relativa scelta risulta sempre curata anche con riguardo al prestigio proprio o familiare del designato, al suo seguito personale, alle relazioni dirette o indirette con note personalità del mondo politico ed economico: prestigio e seguito che, in via di fatto, hanno sovente consentito autonomie notevolmente più ampie di quelle accordate in via di delega formalizzata. Naturalmente siffatto policentrismo è stato di regola riassunto e mediato presso la Direzione generale ed i consessi amministrativi, ricomponendosi la molteplicità in unità e le decisioni singole in interventi, o comunque adesioni successive degli organi abilitati.

Si tratta di fatti la cui gravità balza evidente anche al più distratto degli osservatori: una gravità che il dottor Sapiro non ha tentato neppure di minimizzare in sede di contestazione. Egli infatti si è limitato a negare la veridicità dell'assunto ispettivo ed a lamentare di non essere stato posto in condizione eventualmente di smentirlo. Ma la realtà, come si vedrà più avanti è diversa da quella ottimisticamente rappresentata da Sapiro.

I fatti come sopra riassunti la dicono quindi lunga sulla situazione ambientale in cui operano le dipendenze della Cassa, nelle quali i preposti vengono tra l'altro assegnati, in attuazione di una malintesa politica del consenso, a sedi dislocate nelle zone di rispettiva provenienza, ed assoggettati a rotazioni che restano meramente nominalistiche in quanto realizzate sempre in città vicine.

Ecco, quindi, che la denunciata vischiosità delle azioni di recupero, i ritardi nei passaggi a sofferenza delle partite incagliate, le partite viaggianti, le pesanti perdite subite dalla banca cominciano ad apparire meno inspiegabili, e la mancanza dei controlli meno riferibile a sola disorganizzazione.

Si è già osservato che il dato più inquietante, tra quelli segnalati dall'organo di vigilanza, è quello dell'abituale esorbito da parte di un rilevante numero di clienti, dai limiti di fido legalmente autorizzati, ciò che non può essere accaduto altrimenti che con la connivenza delle dipendenze e dei vertici operativi attraverso il gioco delle autorizzazioni e delle ratifiche successive. È ben noto ai cultori del diritto penale bancario - questa branca ancora oggi tanto largamente inesplorata (forse non a caso) della disciplina penalistica - che uno degli aspetti più controversi della figura del peculato è quello del peculato per distrazione. Ed è altrettanto noto che tale ipotesi delittuosa è stata dalla giurisprudenza di merito, con il conforto di quella di legittimità, ritenuta configurabile anche nei casi di mera tolleranza dell'azienda bancaria pubblica (l'aggettivo è pleonastico, alla luce dei più recenti orientamenti parificatori della

giurisprudenza della Cassazione), di fronte agli esorbiti di fido non autorizzati e comunque disposti senza integrazione di garanzia.

Si sono versati fiumi di inchiostro per dimostrare che il rischio del banchiere è niente altro che rischio di impresa, e per stigmatizzare in tale ottica talune disinvolute applicazioni della figura del dolo eventuale con riguardo all'atteggiamento psicologico del banchiere al momento della cessazione di fidi a favore delle così dette « aziende in crisi ».

La situazione che è oggetto d'esame da parte della Commissione è però notevolmente diversa. Tra i nominativi dei clienti per così dire in odore di mafia ve n'erano alcuni coinvolti in inchieste giudiziarie e nei cui confronti la revoca degli affidamenti risulta disposta dalla banca in un momento in cui l'esposizione era pari a 708 milioni. Non sembra a questo punto rilevante l'esito dell'inchiesta giudiziaria: importa piuttosto sottolineare che nel periodo corrente dai primi di gennaio 1979 al giugno del 1981 la Cassa, nel caso esaminato, ha concesso sovvenzioni, affidamenti, sovvenzioni extra-fido, mutui edilizi ed ipotecari per un totale di oltre un miliardo senza garanzie attendibili di rientro.

Come si vedrà più avanti, il caso non è isolato, l'accertamento svolto dalla Guardia di finanza appare incompleto, e molte domande, alcune delle quali inquietanti, restano prive di risposta. Di tale problema parlerò più avanti, nella parte della relazione riservata all'esame dei mezzi di contrasto posti in essere nelle sedi e dagli organi competenti, vale a dire la Procura Generale e la magistratura. Ne accenno nella sede presente solo per sottolineare i criteri che ispiravano l'erogazione del credito.

Di fronte alla generalizzata tendenza degli uffici periferici a tollerare gli esorbiti di fido da parte dei clienti rispetto ai limiti massimi imposti dalle deleghe in atto, la domanda che ci si deve porre è fin dove possa estendersi il rischio di impresa in senso tecnico dell'impresa bancaria, dove inizino il favoritismo ed il clien-

telismo, e dove infine attività di pressione dall'alto e dal basso trovino spazio operativo in una situazione di generale disastro organizzativo e di conseguente mancanza di controlli.

Né vale, a tale proposito, osservare che il c.d. « odore di mafia » sarebbe maggiormente (o addirittura esclusivamente) riscontrabile sul versante dell'accumulazione bancaria di capitali costituiti illecitamente. Sembra, al contrario, che i capitali illeciti abbiano da qualche tempo seguito vie diverse da quelle dell'intermediazione tradizionale, e che sia soltanto residuale l'utilizzazione del sistema creditizio per detti fini. In tal caso, la diversificazione degli obiettivi perseguiti dalle organizzazioni in attività apparentemente lecite rendono essenziale l'intermediazione bancaria ed il ricorso al credito pubblico.

Ci si pone in tal modo proprio nel cuore del problema che il legislatore ha inteso affidare alla competenza della Commissione sul fenomeno della mafia, e, dai rilievi mossi nel corso della discussione da più commissari non ritengo si possa prescindere al momento dalla formulazione di proposte conclusive.

Certo, non tutti questi rilievi sono a mio parere condivisibili. Sono state ad esempio formulate accuse in merito ad illeciti sui quali gli ispettori della vigilanza non si sono soffermati unicamente perché verificatisi successivamente alla visita ispettiva.

Alcuni dei fatti in parola (e mi riferisco in particolare al problema degli investimenti nella costa tirrenica ed a quello delle elargizioni effettuate dalla Cassa in coincidenza con consultazioni elettorali) appaiono di indubbia gravità e di certo rilievo penale, ma il loro accertamento, come la verifica delle eventuali responsabilità, postula il compimento di indagini accurate, che la Commissione, pur essendo indubbiamente legittimata, non ha gli strumenti operativi per compiere.

Sembra comunque doveroso richiamare su tali fatti specifici e sugli altri di cui avrò modo di parlare più avanti, la particolare attenzione degli organi competenti.

Vi è poi un secondo versante, che è quello del rilievo dei risultati dell'ispezione ai fini dell'adozione dei provvedimenti amministrativi e sanzionatori previsti dalla legge bancaria e di competenza della Banca d'Italia e del ministro del tesoro. Indipendentemente, infatti, dall'intervento dell'autorità nei confronti di chi abbia violato norme penalmente sanzionate, sono fissate, a tutela del risparmio e della regolare erogazione del credito da parte degli istituti bancari, norme amministrative, tra le quali appare di particolare importanza quella dell'articolo 57 della legge bancaria che prevede l'assoggettamento dell'azienda di credito a gestione straordinaria in tutti quei casi nei quali le violazioni appaiono non necessariamente « di particolare gravità », ma anche soltanto « gravi ». Il relativo provvedimento, di competenza del ministro del tesoro, deve essere adottato su proposta del Governatore della Banca d'Italia, sentito il CICR.

Ora, secondo l'opinione espressa da taluni commissari nel corso della discussione generale che ha preceduto l'attività istruttoria vera e propria, tale provvedimento, sin qui omesso e, a quanto è dato rilevare dall'esame degli atti, neppure proposto dagli ispettori al Governatore e da quest'ultimo al ministro, sarebbe stato d'obbligo, alla luce dei fatti accertati, e conseguentemente censurabile sarebbe la omissione sin qui consumata.

Devo dire subito che non tutti gli argomenti addotti a sostegno di questa tesi sembrano condivisibili. Non mi pare ad esempio censurabile, almeno nella sede presente, il fatto che la CARICAL abbia effettuato scelte non convincenti nella politica di partecipazione ad organismi finanziari, ovvero che a taluni amministratori della Cassa sono stati assegnati incarichi nelle società partecipate.

Si tratta, a parer mio, di situazioni discutibili, soprattutto se valutate nell'ottica della creazione di una maggiore trasparenza e che, al pari della denunciata gestione clientelare delle assunzioni e delle promozioni, giustificano appieno lo sdegno di chi le ha denunciate come epi-

fenomeni di generale malcostume. Si è però, almeno a mio parere, al di fuori dell'ambito di una cattiva gestione dell'attività di intermediazione del risparmio, cui la vigilanza creditizia deve restare particolarmente attenta nello svolgimento dei suoi compiti istituzionali. Ad insistere su di essa, mi sembra si rischi di indebolire lo spessore delle censure più serie che è invece legittimo e doveroso muovere agli amministratori della Cassa per le carenze nell'attività di controllo e nell'erogazione del credito: più in generale, nella gestione del pubblico risparmio.

Occorre, a parer mio, prestare grande attenzione a questo che è l'aspetto più delicato dell'intera vicenda. Se, infatti, ci si muove dal presupposto che il modo di gestire un'azienda di credito riguarda esclusivamente l'organo di vigilanza e non la Commissione per il fenomeno della mafia, entrare nel merito delle valutazioni che sono di competenza della Banca d'Italia può legittimare il sospetto che ci si intenda allontanare dai compiti istituzionali, e quindi l'accusa di utilizzazione del dato ispettivo per fini diversi da quelli in vista dei quali si è ritenuto doversi fare eccezione alla regola di riservatezza che sarebbe imposta dalla legge bancaria.

Pare inutile sottolineare la delicatezza del problema: è sufficiente ricordare qui che nei cassetti dell'Alto Commissario — come del resto da lui stesso è stato riferito — ci sono tuttora un'ottantina di rapporti riguardanti istituti di credito operanti in Campania, Calabria e Sicilia, e relativi ad accertamenti effettuati nel corso degli anni 1984-85. Il nodo dell'utilizzabilità del dato ispettivo, anche al fine di sollecitare l'adozione di provvedimenti amministrativi, sul rilievo di giudizi comunque espressi circa le modalità di gestione della banca, qui ritorna, e nella presente, o in altra sede, esso deve essere quindi sciolto. Nel caso che ne occupa, si tratta certo di operazione più facile, posto che appare più che legittimo affermare, sulla base dei dati raccolti, l'esistenza di un rapporto da causa ad ef-

fetto tra disorganizzazione interna, mancanza di controlli e pratica dei favoritismi. Con l'ulteriore conseguenza che questi ultimi possono essere figli dell'amicizia come della paura, ed il discrimine tra l'inefficienza e la connivenza della banca rispetto all'attività criminale di stampo mafioso si fa labile ed indistinta. Ma occorre non dimenticare un ulteriore aspetto del problema — pur esso di grande momento — che chiama in causa la norma che disciplina i delicati rapporti tra vigilanza bancaria e mondo circostante, per l'esclusivo tramite del Governatore.

Pur senza affrontare detto problema alla radice ed in tutte le sue implicazioni, molti degli intervenuti nel dibattito si sono soffermati ad esaminare tali rapporti, formulando domande dietro le quali traspariva il dissimulato sospetto che la vigilanza bancaria avesse in qualche misura e per inconfessabili motivi, tentato di favorire gli amministratori della Cassa, coprendone in tutto o in parte le responsabilità, ciò che chiamerebbe pesantemente in causa parallele responsabilità omissive del Governatore della Banca d'Italia.

Mi riferisco in particolare a tre problemi: quello circa l'esistenza di copie apocriefe della relazione ispettiva, quello relativo a pretesi ritardi nel deposito da parte dell'organo di vigilanza dell'elaborato conclusivo, ed infine quello relativo a pretese carenze operative del Governatore della Banca d'Italia sui due versanti dell'adozione di adeguate misure per sanzionare le irregolarità riscontrate dagli ispettori della vigilanza e della formulazione della proposta di scioglimento degli organi amministrativi della Cassa.

Sul primo problema, cui si collega il secondo, si è già chiarito che non esiste negli atti alcun elemento che consenta di affermare, anche sul piano meramente indiziario, che esistano copie apocriefe del rapporto redatto dagli ispettori della Banca d'Italia. Come si è chiarito in altra sede, le due copie che per vie diverse (ministro del tesoro e procuratore della Repubblica di Cosenza) sono pervenute

alla Commissione sono del tutto identiche, ed a quella rassegnata all'autorità giudiziaria risulta soltanto aggiunto dagli uffici dell'Alto Commissario, un breve riassunto la cui paternità è stata rivendicata dall'ufficio del prefetto Boccia. E devo qui sottolineare, a tale proposito, l'imprudenza delle affermazioni rese, per vero senza il minimo fondamento, dal dottor Nicastro, procuratore della Repubblica di Cosenza.

Nel corso della sua audizione, quest'ultimo ha tentato di accreditare agli occhi della Commissione il sospetto che la copia della relazione ispettiva trasmessagli dalla Guardia di finanza potesse essere stata manomessa o alterata. La circostanza, come s'è visto, non soltanto era priva di fondamento, ma non era nemmeno sostenibile. A tacer d'altro, è sufficiente qui rimarcare come i sospetti esternati dal dottor Nicastro siano emersi soltanto nel corso della sua audizione, e non abbiano influito per oltre un semestre sulle sue determinazioni, in un periodo, cioè, nel quale avrebbe avuto modo e tempo di sciogliere con adeguata istruttoria tutti i propri dubbi. La data del 15 novembre apposta sulla nota riassuntiva redatta dall'ufficio dell'Alto Commissario, era evidentemente successiva a quella della relazione, e ciò ha fatto erroneamente ritenere che vi fosse stato ritardo nel deposito da parte della vigilanza del proprio elaborato, ma tutti gli accertamenti eseguiti in merito all'autenticità dei documenti disponibili depongono per l'assoluta infondatezza di tali sospetti.

Una volta così risolto anche il secondo dei tre problemi in precedenza indicati, resta da esaminare la questione relativa alla condotta del Governatore della Banca d'Italia in termini di rispetto della norma di cui all'articolo 10 della legge bancaria, con riguardo alla mancata segnalazione immediata alla competente autorità giudiziaria degli illeciti accertati dall'organo di vigilanza, alla mancata adozione dei provvedimenti di assoggettamento della CARICAL ad amministrazione straordinaria previo scioglimento degli organi statuari ai sensi dell'articolo 57 della legge

bancaria nonché alla mancata irrogazione delle sanzioni previste dagli articoli 87 e seguenti a carico della Cassa, dei suoi amministratori e dei suoi sindaci.

Non sembra dubbio, in relazione al primo dei tre punti considerati, che molti dei fatti accertati in sede ispettiva erano tali da integrare *prima facie* gli estremi dell'illecito penale: valgono per tutti, i numerosissimi casi di esorbito da parte dei clienti, con la connivenza delle filiali, dei limiti di fido, e le anomalie riscontrate nella erogazione del credito: tutte ipotesi che la giurisprudenza fa rientrare nella fattispecie del peculato per distrazione. Ma *fumus* di illecito penale era ravvisabile — salvo diverse eventuali emergenze in sede di accertamento — in tutta la gestione del patrimonio immobiliare, nelle procedure di acquisizione di beni immobili di proprietà degli affidati e in genere nell'esercizio del credito fondiario da parte dell'azienda bancaria. Per convincersene è sufficiente esaminare i risultati della più recente attività ispettiva della Cassa, di cui parlerò più avanti.

Un discorso analogo vale per quanto attiene alla valutazione della gravità delle irregolarità gestionali riscontrate dalla vigilanza a carico degli amministratori e dei sindaci, valutazione che segna il discrimine tra le violazioni emendabili e quelle alle quali deve invece necessariamente seguire la proposta di adozione da parte del ministro per il tesoro del decreto di scioglimento degli organi statuari di amministrazione.

Per quanto concerne l'irrogazione delle sanzioni previste dagli articoli da 89 a 91 della legge bancaria, è da dire che, pur a fronte della ripetuta inosservanza delle disposizioni impartite dalla Banca d'Italia in occasione di precedenti ispezioni, ed in particolar modo con riguardo alle disposizioni generali impartite dalla vigilanza per evitare gli aggravamenti di rischio derivanti dal cumulo dei fidi (articolo 32 lettera *h* della legge bancaria), non risulta sia stata iniziata alcuna procedura a carico dei responsabili. Occorre peraltro chiarire, in merito al mancato adempimento da parte del Governatore della

Banca d'Italia dell'obbligo del rapporto (implicitamente imposto dall'articolo 10 della legge bancaria, che ne fa, come noto, l'unico destinatario dei rilievi ispettivi, compresi quelli di rilievo penale), che tale obbligo, per la prevalente interpretazione dottrina non è ritenuto soggetto per il suo adempimento ad alcun limite temporale, ritenendosi generalmente rimessa alla prudente valutazione del destinatario della norma la scelta del momento dell'informativa all'autorità giudiziaria, ove ragioni di tutela della raccolta del risparmio suggeriscano, a suo insindacabile giudizio, un ritardo dell'invio del rapporto.

Per quanto attiene alla mancata formulazione, sempre da parte del Governatore, della proposta di scioglimento degli organi statutari, occorre ricordare che la legge bancaria non fornisce alcun parametro per la scelta dei criteri in base ai quali desumere il livello di gravità delle irregolarità riscontrate, nonché delle violazioni accertate rispetto alle norme legali e statutarie regolanti l'attività dell'azienda di credito.

Se, peraltro, in difetto di proposte da parte dell'organo ispettivo di adozione dei provvedimenti di scioglimento, non sembrano proponibili censure nei confronti del vertice dell'Istituto di emissione, questo evidentemente non toglie che, nella valutazione della gravità dei rilievi, la Commissione possa essere di diverso avviso rispetto all'opinione implicitamente espressa in proposito dal Governatore, senza per questo esorbitare dalle proprie competenze istituzionali, potendo apparire, ai fini della tutela del risparmio, sufficiente lo stato della liquidità e la situazione patrimoniale della banca, e ben potendo, nello stesso tempo, ai fini della lotta contro la criminalità organizzata di stampo mafioso, emergere elementi di prova o anche semplici indizi capaci di eliminare ogni possibile rilievo ai dati considerati abitualmente ai fini dell'applicazione delle gravi sanzioni previste dalla legge bancaria.

In tale quadro, alla domanda se nella gestione della CARICAL siano riconosci-

bili infiltrazioni e condizionamenti da parte di organizzazioni criminali di stampo mafioso, può e deve risponderci che esistono tutte le condizioni perché le anzidette organizzazioni possano, per la copertura assicurata alle procedure di erogazione del credito per un verso dalla riservatezza da cui il sistema bancario è permeato, e per altro verso dalla insufficienza dei controlli, esercitare azione intimidatrice per far deviare dal suo corso normale l'esercizio del credito. Tutto ciò, sul versante per così dire squisitamente bancario.

Tale prima conclusione chiama evidentemente in causa l'adeguatezza della normativa che ancor oggi condiziona la trasparenza dell'attività di intermediazione creditizia e la disciplina dell'attività di controllo.

La fumosa disciplina dei limiti di opponibilità del segreto e l'equivocità dell'ambito operativo dell'articolo 10 della legge bancaria lasciano aperti pericolosi varchi attraverso i quali possono passare colpevoli omissioni nel doveroso esercizio del controllo, ed al medesimo tempo non meditate iniziative giudiziarie che, più o meno consapevolmente per chi le attua, finiscono con l'essere strumentali alla realizzazione di finalità diverse da quelle cui il corretto esercizio dell'azione penale deve tendere.

Per quanto più specificamente attiene ai controlli, questi possono essere esercitati all'interno dell'azienda di credito, fuori di quest'ultima, ma sempre all'interno del sistema bancario unitariamente considerato, ed essere infine esterni ad entrambi, come ad esempio accade quando l'indagine viene compiuta dall'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda i primi, la conclusione è che essi sono stati, o in qualche misura, come si vedrà più avanti, sono tuttora, del tutto inadeguati se non addirittura inefficienti.

La documentazione trasmessa di recente dal ministro del tesoro alla Commissione non consente la formulazione di prognosi favorevoli. Si tratta infatti di una serie di note inviate alla filiale di

Cosenza della Banca d'Italia dalla Presidenza della Cassa, in risposta ad altrettante richieste di cui si sconosce il contenuto, e quest'ultimo non è ricostruibile induttivamente dal tenore delle risposte. Con queste ultime si assicura dell'avvenuta diramazione delle opportune disposizioni per la sollecita eliminazione delle anomalie riscontrate, si assicura che si darà maggiore impulso alle attività di controllo, che si sono studiate nuove disposizioni per l'erogazione del credito, che le partite incagliate vengono seguite con particolare attenzione, che si adotteranno i comportamenti più idonei per eliminare gli inconvenienti, che è in fase di realizzazione il progetto dello studio relativo all'automazione del servizio di segnalazione alla Centrale dei rischi ecc.

Per la maggior parte dei casi, la genericità delle assicurazioni fornite dalla Presidenza non consente la formulazione di alcun giudizio sicuro sullo stato di salute attuale della Cassa.

L'indagine ispettiva, come si è più volte ricordato nel corso della presente relazione e di quella che l'ha preceduta, si estende sino al maggio del 1983, e, per quanto concerne il periodo successivo, risulta essere tuttora in corso da parte dell'Ispettorato della Banca d'Italia un'ulteriore indagine ispettiva della quale evidentemente non possono ancora conoscersi i risultati. Non sembra peraltro dubbio che, in qualche misura, questi ultimi non potranno che condizionare quelli raggiunti dalla Commissione e le conclusioni cui essa riterrà di pervenire.

È quindi certo che, per esprimere un giudizio completo e documentato circa il grado di adeguamento dell'Istituto di credito alle direttive impartite nel 1983 dall'organo di vigilanza bancaria, occorrerebbero tempi incompatibili con le esigenze della Commissione. Del resto, gli stessi elementi di cui questa dispone, in particolare con riguardo alle riserve avanzate sulla gestione organizzativa della CARICAL, ed al grado di compromissione delle sue dipendenze con l'ambiente sono ancor oggi piuttosto scarsi, e sono quindi meritevoli di approfondimento ulteriore, ad

esempio attraverso l'esame dei fogli di analisi ispettiva redatti dagli ispettori, e tuttora indisponibili, ancorché conservati dalla Banca d'Italia, perché ritenuti atti interni ed insuscettibili di divulgazione.

Certo, la situazione generale della Cassa — come riferito dal professor Del Monte e dal dottor Sapiro, rispettivamente presidenti passato e presente — sembra essere sensibilmente migliorata, rispetto al periodo interessato dalla relazione ispettiva: l'approvazione del nuovo statuto sociale, la nuova disciplina delle deleghe, il rafforzamento del servizio ispettivo interno, sono tutti fatti che depongono per un migliorato assetto organizzativo delle strutture nel loro complesso. Si hanno però fondate ragioni per ritenere che, sul terreno dei risultati concreti, le preoccupate riserve avanzate dalla vigilanza nel corso della relazione, mantengano ancor oggi inalterata la loro validità, e le risposte, per la più parte imbarazzate e generiche, fornite dalla Presidenza della Cassa alla direzione della Banca d'Italia di Cosenza finiscano con l'apparire largamente elusive, e dissimulino una sostanziale continuità della prassi amministrativa rispetto alla passata gestione. La dimostrazione di tale assunto è ricavabile dall'insistenza con la quale la direzione della Banca d'Italia di Cosenza ha continuato a richiedere assicurazioni circa l'avvenuta eliminazione dei più gravi inconvenienti riscontrati in sede di ispezione nella gestione degli affidamenti e nella esecuzione dei controlli.

Se l'esame dei fascicoli relativi ai procedimenti disciplinari instaurati dalla Cassa nel corso degli ultimi due anni depone in via generale per un almeno apparente rafforzamento dell'attività di controllo sulle dipendenze e le agenzie periferiche, esso d'altro canto denuncia uno stato di diffusa inaffidabilità dei preposti e una tuttora persistente inadeguatezza di controlli e di sanzioni.

Si apprende infatti che un preposto a dipendenza che usava richiedere illegittimamente ai clienti un balzello di 20.000 lire, senza rilascio di ricevuta e senza registrazione contabile del percepito, a ti-

tolo di non meglio precisato « fondo spese per la richiesta di visure ipocatastali », è stato punito solo con dieci giorni di sospensione; si apprende altresì che un altro preposto, responsabile stavolta di indiscriminate aperture di credito e di rapporti di conto corrente, di arbitraria autorizzazione di maggiori utilizzi su linee di credito, di arbitrario utilizzo da parte di clienti di partite illiquide, di finanziamenti fuori competenza, è stato sospeso per cinque giorni, anche se sollevato contestualmente dall'incarico. Si tratta solo di due esempi: ma gli utilizzi da parte di taluni clienti di partite illiquide, l'attribuzione di valute non pertinenti alla negoziazione di titoli accreditati salvo buon fine, i finanziamenti dissimulati con aperture di credito semplice ecc. appaiono, dall'esame dei fascicoli, prassi usuali delle dipendenze. Insomma: il generalizzato « abuso del credito » appare tuttora largamente praticato, per cui appare abbastanza ingenuo pensare di porvi efficacemente rimedio soltanto con il ricorso alla sanzione disciplinare, tra l'altro irrogata spesso in misura ridicola, rispetto alla gravità dei fatti.

In quasi tutti i casi esaminati, l'Ispettorato della Cassa ha richiesto alla direzione di essere autorizzato a trasmettere informative all'autorità giudiziaria e tale autorizzazione risulta quasi sempre concessa con l'apposizione della formula « Si autorizza c.s. ».

Ora, che i fatti siano oggettivamente gravi e tali da destare preoccupazione, e non solo per il rilevante numero di funzionari ed agenzie interessati, è confermato da quanto è possibile leggere in relazione agli addebiti mossi ad un preposto ad agenzia, e genericamente riassunti sotto il titolo « irregolarità di gestione ». Tali irregolarità consistevano nei soliti finanziamenti anomali anche sotto forma di arbitrari maggiori utilizzi di linee di credito, irregolari negoziazioni di assegni, finanziamenti utilizzati a sistemazione di preesistenti posizioni di rischio « allo scopo di determinare un apparente normale andamento ». L'aspetto più preoccupante della vicenda è dato

proprio dal giudizio espresso dall'Ispettorato della Banca: l'analisi delle anomalie porta infatti a ritenere che le stesse coinvolgono un gruppo individuato di persone le quali, pur esercitando attività diverse e non collegabili sotto alcun aspetto, si ritrovano in vario modo collegate nelle descritte operazioni che, gestite da una precisa volontà operativa, convergono al duplice fine di creare irregolari disponibilità di somme ed occultare evidenze di rischi anomali altrimenti rilevabili a livello di controlli centrali.

Ogni giudizio e commento ulteriore sembrano superflui, e ciò anche con riguardo alla definizione del quadro entro il quale l'episodio deve essere collocato e definito.

Potrà osservarsi che i fatti in tal modo richiamati possono essere considerati anche indicativi di una certa impermeabilità dell'istituto di credito nel cui ambito si sono sviluppati rispetto alle influenze ed ai condizionamenti della criminalità organizzata di stampo mafioso del quale possono apparire espressione così come presentati. Ed in effetti l'adozione di mezzi di contrasto del tipo di quelli concretamente utilizzati (inoltre di informativa alla Banca d'Italia ed all'autorità giudiziaria) può essere sintomatico di serietà e severità, ed in definitiva di buona salute della Banca.

Esiste però un altro aspetto del problema sul quale non sembra inopportuno richiamare l'attenzione della Commissione. Tanto numerose e tanto gravi irregolarità gestionali - tutte emerse in un medesimo contesto temporale - denunciano, al di là di ogni ragionevole dubbio, uno stato di malessere e l'esistenza di spazi di manovra per la criminalità tanto consolidati da frustrare o rendere inefficiente ogni altro tipo di controllo sulla gestione.

Il capitolo relativo all'efficacia dell'intervento dell'autorità giudiziaria non può essere chiuso in questa sede. Come è noto, i tempi della giustizia italiana sono purtroppo assai lunghi e la contingente mancanza di esiti ad una indagine che è appena all'inizio non è elemento di per sé

indicativo di altro che di un più generale malessere che affligge l'amministrazione giudiziaria. Occorre però constatare che dall'indagine istruttoria condotta dalla Commissione e dall'audizione del procuratore generale di Catanzaro e del procuratore della Repubblica di Cosenza sono emersi fatti sui quali un approfondimento appare più che opportuno, doveroso.

L'Alto Commissario, prefetto Boccia, aveva disposto, come è noto, un accesso alla direzione generale della Cassa, delegando a procedervi il comandante del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza di Cosenza, che autorizzava a servirsi della collaborazione di ufficiali di polizia giudiziaria e della polizia di Stato, nonché dei carabinieri.

L'oggetto dell'indagine era l'acquisizione di ulteriori elementi in merito ai rapporti intercorsi tra la Cassa e clienti e amministratori di società da questi finanziati e risultati coinvolti in indagini giudiziarie o condannati per gravi reati. L'accertamento disposto dall'Alto Commissario riguardava le operazioni di raccolta e di erogazione che, discostandosi dalla normativa o, dalla prassi bancaria, potrebbero aver favorito direttamente o indirettamente con la collusione o la compiacente inerzia dell'istituto di credito, le suddette persone.

L'intervento del procuratore della Repubblica di Cosenza, dottor Nicastro, ha comportato una sovrapposizione di iniziative, cui certo non ha fatto seguito né un'accelerazione, né comunque un miglioramento qualitativo dei risultati. Al contrario - e questo per espressa ammissione dello stesso dottor Nicastro - l'ufficio da lui diretto non era, né è in grado per deficienze strutturali e di organico, di dedicare alle complesse vicende emergenti dall'indagine ispettiva che un interesse residuale, per niente adeguato alla loro gravità.

Il procuratore generale di Catanzaro a sua volta, pur essendo a conoscenza delle obiettive difficoltà in cui versava, e tuttora versa, l'ufficio periferico del pubblico ministero competente ad esperire le indagini preliminari, non ha esercitato il po-

tere di avocazione, e le giustificazioni da lui addotte per la propria inerzia appaiono, nella meno severa delle valutazioni, quanto meno discutibili.

Occorre precisare che il compimento della prima fase delle indagini affidate al comandante del nucleo di polizia tributaria di Cosenza, è precedente alla richiesta formulata dal titolare dell'azione penale, anche se successivo alla conoscenza da parte di quest'ultimo della natura delle indagini affidate dall'Alto commissario ad un organo di polizia giudiziaria, tenuto, per le sue qualità, a riferire al pubblico ministero le eventuali emergenze costituenti reato.

L'espletamento dell'incarico da parte del maggiore Dima presupponeva un'approfondita conoscenza da parte sua della normativa e della prassi bancaria e, quindi, la capacità di orientarsi con la dovuta disinvoltura nella scelta dei documenti custoditi dall'istituto di credito, per enucleare quelli utili ai fini dell'indagine.

Era verosimilmente una capacità inesigibile da un pur valido ufficiale della Guardia di finanza, quale per certo era ed è il maggiore Dima. Infatti, le indagini da lui compiute, che lo hanno portato a concludere per una sostanziale regolarità delle operazioni bancarie riflettenti i rapporti intercorsi tra la CARICAL ed i clienti Albanese, Baronelli, Fuda, Furfari, Musolino, e Surace non appaiono condivisibili.

Esemplare, sotto il profilo della pretesa regolarità e del rispetto della prassi e delle regole bancarie, è il caso della famiglia di Albanese Vincenzo associato alle carceri di Locri nel 1983 sotto l'accusa di riciclaggio di denaro proveniente dal riscatto pagato a seguito di sequestro di persona a scopo di estorsione. Risulta dal rapporto redatto dal maggiore Dima che la prima richiesta di finanziamento di 105 milioni, garantita dalla fidejussione di parenti ed affini del debitore con beni immobili del dichiarato (e mai, a quanto consta, riscontrato) valore di 200 milioni, è stata accolta e confermata dal consiglio di amministrazione per un quin-

quennio, durante il quale si è sempre mantenuta la situazione debitoria a livello massimo.

Di particolare rilievo è la circostanza che dieci giorni dopo l'accertamento di un saldo complessivo debitorio di 156 milioni circa (31 in più del limite massimo di fido) il consiglio di amministrazione ha concesso, sia pure previa revoca del precedente affidamento di 125 milioni, un finanziamento di 135 milioni e, poco meno di un anno dopo, ne ha concesso un altro di 260 milioni. Il tutto mentre nell'istruzione della pratica di finanziamento l'Ufficio Fidi parlava espressamente di « comportamento scorretto della cliente e compiacenza della filiale nei suoi confronti ». La filiale, in effetti, aveva sempre espresso parere favorevole alle crescenti richieste di finanziamento, e tollerato i progressivi esorbiti dai limiti di fido lasciandosi trascinare dalla cliente dove questa ha voluto e costretta ad esprimere parere favorevole per operazioni che non avrebbe condiviso, al solo scopo di evitare azioni esecutive. Come operazioni del genere possano essere considerate sostanzialmente regolari dal punto di vista strettamente procedurale-bancario proprio non si comprende.

Poiché il caso citato non è isolato, ma, al contrario, considerazioni analoghe – in termini di apparentemente ingiustificate tolleranze verso i clienti – possono ripetersi con riguardo alle procedure di finanziamento delle aziende di cui erano titolari i sei nominativi contenuti nell'ordinanza 521/97 del prefetto Boccia, molte domande, anche dopo le indagini svolte dalla polizia tributaria di Cosenza, rimangono senza risposta. Considerata la paralisi cui l'inchiesta sembra destinata, a causa delle deficienze di organico e dei carichi di lavoro sia degli uffici giudiziari sia della polizia giudiziaria di Cosenza, deve amaramente concludersi che l'esercizio da parte della procura della Repubblica di Cosenza della *vis attractiva* nei confronti dell'intera inchiesta, porterà l'accertamento dei fatti in epoca tanto lontana da garantire agli eventuali colpevoli la più assoluta impunità.

Nella prospettiva della predisposizione di un rapporto al Parlamento sui risultati dell'indagine fin qui compiuta, verrei meno al mio dovere se in sede conclusiva non indicassi quelle che, a mio giudizio, dovrebbero essere le linee di tale rapporto.

Per quanto attiene alla gestione della Cassa, precedentemente all'azione condotta dalla vigilanza, solo un'ulteriore indagine da compiersi con l'uso di strumenti diversi da quelli sin qui utilizzati, potrebbe consentire di sciogliere il nodo relativo alla compromissione dell'azienda di credito con il mondo della criminalità organizzata di stampo mafioso: compromissione per la quale – come si è visto – esistono tutte le condizioni. Tale situazione non risulta modificata in modo apprezzabile per effetto dei correttivi apportati alla situazione preesistente: correttivi che solo marginalmente hanno inciso sul malessere generalizzato che la vigilanza bancaria aveva evidenziato nella propria relazione iniziale.

Per le ragioni diffusamente esposte in precedenza, non mi sembra possa trovare adeguata giustificazione la formulazione di giudizi censori verso il governatore della Banca d'Italia, in relazione al ritardo con il quale la relazione ispettiva e la documentazione allegata sono pervenute alla magistratura. Per quanto invece attiene alla mancata iniziativa dello stesso governatore per l'adozione dei provvedimenti di scioglimento degli organi statutari della CARICAL, ai sensi dell'articolo 57 della legge bancaria, e per l'irrogazione delle sanzioni di cui agli articoli da 87 a 91 della stessa legge, preso atto che nell'attuale realtà normativa ci si trova in presenza di una prassi costantemente seguita dalla Banca d'Italia, occorre valutare con attenzione se tale prassi sia compatibile con le esigenze di tutela dello Stato di fronte al dilagare della criminalità di stampo mafioso. In caso contrario occorre in ogni modo adoperarsi per realizzare, in futuro, una maggiore armonizzazione delle diverse esigenze di tutela del risparmio e dell'or-

dine pubblico, assicurando una maggiore trasparenza dell'attività di intermediazione.

Sotto tale profilo, ho del resto espresso più volte l'opinione che, rispetto all'accertamento di responsabilità di singoli (che tra l'altro appaiono nel caso testé esaminato di non agevole dimostrazione) debba privilegiarsi un'indagine ricognitiva di tutta la strumentazione normativa ed amministrativa che ha reso possibile il nascere ed il perpetuarsi delle riscontrate situazioni di illegalità.

La relazione al Parlamento sui risultati dell'indagine, nell'ottica della predisposizione degli adeguati mezzi di contrasto, si manifesta particolarmente puntuale ora, in un momento cioè in cui il legislatore si predispone al varo di una nuova normativa sanzionatoria per il settore bancario: normativa destinata a sostituirsi a quella vigente e che tende a caratterizzarsi nel senso del pieno e formale riconoscimento della natura imprenditoriale e privatistica dell'attività di impresa creditizia".

In effetti la mia seconda relazione è riassuntiva non solo delle acquisizioni istruttorie ma anche del dibattito. Mi si è fatto carico di non avere riportato in essa tutte le voci emerse nel corso delle audizioni e di avere, quindi, taciuto parte delle risultanze; mi è stato anche chiesto di che natura fossero gli altri strumenti di indagine che auspicavo venissero utilizzati per approfondire le problematiche rimaste tuttora aperte.

L'istruttoria era e doveva essere funzionale ad acquisizioni concrete, cioè ad acquisizione di prove. Quello che è stato celebrato in questa sede non era processo; ma, nella misura in cui poteva essere considerato tale, le voci che abbiamo sentito erano più di imputati che di testimoni. Forse è eccessivo parlare di imputati ed è preferibile definirli indiziati, indiziati di *culpa in vigilando* e di *culpa in eligendo*. Le loro risposte non potevano non tener conto del vecchio principio secondo il quale « *nemo tenetur se detegere* »; ma, come ho detto, non era, né poteva, né doveva essere un processo alla banca.

Il dato di partenza era all'origine ed è rimasto del tutto identico: la relazione ispettiva, l'attività della banca precedente al 1983, la gestione concreta dell'istituto di credito, l'accertamento dell'applicabilità ai nostri fini dell'articolo 32, seconda parte del primo comma, della legge istitutiva della nostra Commissione; se cioè si potevano considerare intervenuti mutamenti nel fenomeno mafioso, se la normativa vigente doveva essere considerata congrua, se congrua doveva essere considerata l'azione dei pubblici poteri e, quindi, se era legittimo, opportuno, necessario formulare proposte legislative ed amministrative in linea con il fine di rendere più incisiva l'iniziativa dello Stato nella lotta contro la criminalità.

Si trattava di esaminare l'esercizio di attività bancaria, un'attività che, per voce unanime di tutti coloro i quali sono intervenuti nel dibattito, è per sua natura esposta, al pari di altre, ai condizionamenti dell'ambiente nel quale viene esercitata, se non altro perché l'attività bancaria attraverso il credito è una fonte di finanziamento di attività lecite ed anche, possibilmente, di attività che lecite non sono, tanto più in un ambiente colpito da una endemica povertà.

Si è detto da parte di tutti che ci sarebbe stato da meravigliarsi se non vi fossero stati questi inquinamenti sul piano oggettivo; né mi si dica — come è stato affermato — che l'intervento dello Stato in questi casi è penalizzante di tutte le iniziative, perché è un classico della teoria degli *white collars crimes* la criminalizzazione e la penalizzazione dei primi danneggiati in sede di persecuzione dell'illecito.

Una teorica attenta del fenomeno, che insegna in Francia, è stata particolarmente pungente su questo terreno, dimostrando appunto che la prima solidarietà si pone tra le attività criminali e i danneggiati mediamente dall'attività criminale stessa. Il problema quindi, in relazione specifica al fatto che forma oggetto della nostra indagine, era semmai quello di stabilire quale fosse il grado di compromissione, se fosse accettabile o meno,

se si trattasse, in altri termini, di un grado di compromissione soltanto periferico, e perciò orizzontale, oppure se fosse anche centrale, quindi verticale, con una linea che passasse attraverso la banca per arrivare alle organizzazioni criminali.

La risposta non poteva che essere problematica ed è l'unica che ho dato. Ho affermato semplicemente che non si può dire (e infatti non l'ho detto) « sì » o « no »; alla domanda relativa alla presenza di infiltrazioni mafiose nella banca ho detto che non si può escludere, che non abbiamo strumenti per accertarlo. Mi è stato fatto carico di non aver spiegato di che natura potessero essere gli strumenti diversi di intervento, per cui oggi mi corre l'obbligo di spiegare quali essi siano: per esempio, l'utilizzazione dei fogli di analisi ispettiva redatti dalla Banca d'Italia, le indagini incrociate tra i beneficiari dei ritardi nella escussione delle sofferenze e gli elenchi che sono in nostro possesso per ciò che riguarda le persone sospette di essere in connivenza con la mafia, ma soprattutto l'indagine sulle partite passive per la banca, intendo dire sull'accumulazione, sulla raccolta del risparmio piuttosto che sull'esercizio del credito. Questi erano strumenti che noi non avevamo utilizzato, per riservare la nostra indagine soltanto alla parte relativa all'analisi ispettiva della Banca d'Italia ed alla escussione delle persone che erano state chiamate qui evidentemente solo per fornire eventuali giustificazioni del loro operato.

La mia conclusione, quindi, era soltanto che non si potesse escludere, ma che vi erano tutte le premesse perché il condizionamento potesse esercitarsi. Questo — lo ripeto ancora una volta — non è un processo, non vedo imputati; esso non prelude all'emanazione di sentenze né di condanna né di assoluzione, ma i fatti sono quelli che sono. Ci siamo trovati di fronte ad una situazione di erogazione del credito che ha registrato carenze; nella relazione ho messo tra parentesi la parola « grave » con il punto interrogativo perché l'aggettivazione può giustificare l'accusa di avere immesso nella valutazione

elementi di passionalità, come mi ha detto il collega Azzaro.

I fatti — dicevo — sono questi: le istruttorie per la concessione dei crediti erano basate prevalentemente sulle conoscenze personali dei preposti; non vi era stato esame da parte degli erogatori concreti del credito di elementi di valutazione circa il merito della clientela; vi erano costanti, continui inadempimenti delle filiali di fronte ai rilievi e alle disposizioni dell'ufficio rischi; esisteva un uso costante dei preposti di consentire l'utilizzo di linee di credito in pendenza del rilascio di autorizzazioni da parte di chi aveva il potere di concederle; vi era, di fronte a quest'ultimo episodio, una normale operazione di ratifica da parte del centro delle operazioni già compiute. Questo per ciò che riguarda l'esercizio del credito.

Per quanto concerne l'organizzazione aziendale, si è accertato che l'ufficio fidi non interagiva con altri uffici; in particolare, l'ufficio di controllo dei rischi operava senza avere la disponibilità di elementi concreti di conoscenza. Il tutto era coronato da controlli che sono definiti dalla Banca d'Italia inefficienti ed insufficienti.

Se a ciò aggiungiamo che la politica delle assunzioni, dei trasferimenti e del conferimento degli incarichi direttivi avveniva prevalentemente nei confronti di persone scelte in base al prestigio proprio e familiare, al seguito personale, alle relazioni dirette o indirette con note personalità del mondo politico ed economico, ecco che l'intreccio si fa strettissimo e le responsabilità cessano di investire i singoli e cominciano ad interessare anche la struttura.

Il risultato è riportato a pagina 35, dove si parla di esorbiti netti relativi a fidi in conto corrente a livello di istituto — cioè generalizzati — al netto delle autonomie riconosciute alle aziende periferiche, ai preposti periferici in materia di sconfinamento, della non modesta entità di 91 miliardi. Ne risulta una elevata aliquota di crediti con andamento anomalo, un aumento del costo della raccolta

ed una diminuzione quindi della remunerazione. Affermare queste cose vuol dire processare la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania? Vuol dire portare ingenerosamente attacchi alla Banca d'Italia? Vuol dire penalizzare ingiustificatamente e ingenerosamente i banchieri?

No, vuol dire soltanto concatenare i fatti tra loro; tale concatenazione porta a conclusioni che non sono di necessario coinvolgimento della banca nel suo complesso, neppure dei suoi vertici operativi in attività criminali o di collusione con il mondo della criminalità organizzata. Questo non l'ho mai detto. Per fortuna, ripeto, la mia relazione è scritta ed oggi è riversata agli atti. Così come non ho mai detto che si potesse operare un'equazione tra i ritardi della banca e tolleranza della criminalità mafiosa; così come non ho mai detto che vi era un'equazione tra inefficienze della banca e connivenze con la criminalità mafiosa; così come non ho mai detto, infine, che ogni violazione di legge poteva essere collegata con la mafia; non ho, altresì, mai contestato la validità della collaborazione della Banca d'Italia con la magistratura nella lotta contro la criminalità, ma ho semplicemente denunciato una situazione di pericolo che era in relazione eziologica con i fatti che ho poc'anzi riassunto. Come loro signori m'insegnano, il pericolo nella natura delle cose non esiste, esiste una valutazione soggettiva ed emozionale basata sul calcolo delle probabilità che è cosa diversa dall'accertamento oggettivo dell'esistenza del pericolo. Se tale situazione viene valutata per quella che è, per quanto emerge dalla concatenazione dei fatti, se cioè si condivide la diagnosi, si può passare all'esame dei mezzi di contrasto predisposti dall'ordinamento e valutare, quindi, se questi ultimi appaiono congrui o meno. Nel caso in cui non lo siano, è necessario verificare se emerga o meno l'opportunità di correggerli.

Nella mia seconda relazione ho cercato di tracciare le linee operative sulla base di questi presupposti allo scopo di evitare che il danno si verifichi, costringendoci ad intervenire dopo che esso si

sia già manifestato. Ho fatto ciò non per innescare ulteriori polemiche, quanto per trarre utili indicazioni sulle vie da seguire.

Il pericolo - inteso nel senso prima indicato - sussisteva al momento della relazione ispettiva e sussiste ancora oggi se è vero, come è vero, che la direzione di Cosenza della Banca d'Italia, non più tardi del giugno scorso, di fronte alle giustificazioni addotte dalla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania ha sostenuto che si era eliminato « qualcosa », ma nella sostanza era rimasto tutto come prima.

Questa valutazione riguarda soltanto la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania? Non lo so. Per rispondere a questa domanda occorrerebbe svolgere un'istruttoria cominciando ad esaminare, ad esempio, i 72 fascicoli in possesso dell'Alto Commissario per la lotta contro la mafia. Si tratta di 72 fascicoli della Vigilanza che riguardano un po' tutta Italia. Questo lo dico non per criminalizzare una parte rispetto ad un'altra, ma perché è necessario sapere se siamo tutti d'accordo sull'esistenza del pericolo. Se siamo d'accordo sull'esistenza del pericolo è necessario correggere l'attuale strumentazione di controllo esterna, sia quella parallela al sistema (Banca d'Italia), sia quella esterna al sistema (magistratura). Dobbiamo, però, essere d'accordo prima di tutto sulla scelta degli strumenti; in secondo luogo bisogna stabilire il rilievo che deve avere l'azione di contrasto anticriminale dello strumento del credito. Se siamo d'accordo su queste due premesse, non mi pare abbia molto senso il contestare la potestà di identificazione di un quadro di valore, quindi di parametri di gravità diversi da quelli utilizzati dalla Banca d'Italia. Le preoccupazioni che sono emerse nel corso della discussione circa la possibilità che derivino conseguenze di qualunque genere dall'adozione di un differente angolo visuale tra Banca d'Italia e Commissione antimafia, non mi pare possa preoccupare più di tanto. Dall'esistenza di questa diversa valutazione, non si esclude la possibilità di incontro e di temperamento delle opposte esi-

genze che ciascuno nel proprio ambito istituzionale persegue. L'importante è che nessuno vanti, o possa vantare, monopolio e *ius excludendi alios* nella valutazione in questione.

Se proseguiamo su questo terreno, dobbiamo arrivare alla valutazione dell'articolo 10 della legge bancaria che appare incongruo a misura che si consideri il modo in cui le relazioni ispettive vengono formulate. Non ho pretesa di insegnare niente a nessuno, lo ricordo soltanto a me stesso.

L'ispezione nasce con la redazione da parte dei singoli ispettori di fogli di analisi ispettive che sono una sorta di « giornale di bordo »: ognuno racconta quello che fa man mano che emergono gli elementi; si tratta di atti interni.

Sulla base di questi ultimi, il capogruppo redige una prima bozza di relazione che viene sottoposta a revisione da parte di uno o più ispettori anziani.

Dopo tale revisione, si forma un primo gruppo allargato per la valutazione dei profili di rilevanza amministrativa e legale prevalentemente composto dai funzionari dell'ufficio legale della Banca d'Italia.

Dopo questa prima operazione, si procede alla notifica all'azienda della parte aperta. Solo dopo le controdeduzioni, si procede ad una seconda valutazione che viene redatta da una commissione per le sanzioni composta dal responsabile della Vigilanza e dai capi dei servizi di vigilanza per la prospettazione delle iniziative del Governatore.

Con queste premesse è facile capire come interferenze della più varia natura possano interloquire ed interferire nello svolgimento di questa attività.

Ecco che l'articolo 10 della legge bancaria appare incongruo a misura in cui coloro i quali partecipano alla redazione della relazione possono lasciare « dietro di sé » una parte delle « scorie » delle quali sono venuti a conoscenza.

Un secondo aspetto è rappresentato dagli interventi dell'ispettorato della singola banca.

Ho usato un'espressione a questo proposito che mi sembra abbia incontrato

una certa fortuna: « La creazione di un cordone sanitario ». Contro questa idea gioca l'esigenza di sottoporre all'autorizzazione della direzione generale – si tratta di una procedura « parallela » rispetto all'articolo 10 della legge bancaria – i risultati per l'emanazione di provvedimenti di notifica alla Banca d'Italia e all'autorità giudiziaria.

A questo punto si apre il capitolo dell'autorità giudiziaria.

Su di essa il giudizio di congruità della realtà normativa è – a mio parere – abbastanza insoddisfacente per l'inadeguatezza delle strutture testimoniata dai risultati concretamente raggiunti; per la mancata utilizzazione, da parte dell'autorità giudiziaria, dell'Ispettorato della Banca d'Italia per l'approfondimento delle problematiche emerse dalla relazione e per un'eccessiva fretta nell'emanazione dei provvedimenti di archiviazione.

In sostanza, se potessimo rappresentare questo microcosmo del sistema economico-bancario come un insieme di cerchi concentrici, perché possa arrivare all'autorità giudiziaria, è necessario che dall'ufficio periferico si rompa il « cordone sanitario » per arrivare alla direzione centrale; dalla direzione a centrale si rompa il cordone sanitario per arrivare alla Banca d'Italia; dalla Banca d'Italia si rompa il cordone sanitario per arrivare alla magistratura. In questo periodo, purtroppo, il pericolo può correre il rischio di tramutarsi in danno, cioè può accadere che si verifichino tutte quelle condizioni che consentano quel determinato risultato.

Signor Presidente, vorrei fare un'osservazione conclusiva personale che, naturalmente, non riguarda la Commissione: la lotta contro la mafia presuppone l'unità dell'intervento dello Stato. Sotto questo profilo, devo dire che, in pendenza di un accertamento di questo genere, non mi ha fatto piacere constatare che il ministro del tesoro, per la celebrazione della giornata nazionale del risparmio, tra le varie banche tra cui poteva scegliere, abbia scelto proprio la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania. Certo, si è trattato di

un atteggiamento preterintenzionale, ma suscettibile di essere interpretato come atto di solidarietà.

Se dovessi, a questo punto, procedere alla redazione di una traccia di relazione, chiederei (evidentemente, contro il mio interesse) la predisposizione di termini stretti per la sua approvazione, eventualmente con l'aggiunta di osservazioni da parte dei commissari. La traccia di relazione dovrebbe contenere l'elencazione neutra dei fatti accertati in sede ispettiva, la valutazione di situazioni di pericolo come conseguenza delle lacune nel controllo e nell'erogazione del credito, quindi un giudizio sulla congruità della normativa esistente in termini di proposta di modifica dell'articolo 10 della legge bancaria, un giudizio sulla congruità della prassi che ne è seguita, un giudizio sull'idoneità dei controlli, sulla tempestività dell'intervento e sul modo di creare quel cordone sanitario cui ho fatto riferimento, per procedere infine alle proposte di carattere legislativo di modifica dell'articolo 10 da una parte, e di carattere amministrativo per un aumento della trasparenza e per la creazione di maggiori e più efficaci controlli, dall'altra; in via istruttoria, occorrerebbe l'estensione dell'analisi su tutte le indagini condotte dalla Banca d'Italia.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Pintus. Non tocca a me, evidentemente, interloquire a proposito delle risposte che alle critiche sono state da lei formulate. Debbo però ricordare che vi sono stati numerosi apprezzamenti da parte di tutti i colleghi sulla relazione che lei ha svolto. In questo momento, poiché me ne ha fatto richiesta si dà per acquisita come parte integrante del suo intervento la relazione da lei svolta nel corso della precedente seduta.

Desidero informare la Commissione del fatto che, in esecuzione di una delibera della Commissione stessa, ho inviato al ministro di grazia e giustizia, in data 13 novembre 1986 la seguente lettera:

Onorevole Ministro,

Le trascrivo qui di seguito il testo della delibera adottata dalla Commis-

sione, che ho l'onore di presiedere, nella seduta del 4 novembre 1986:

« La Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia delibera di informare il Ministro di Grazia e Giustizia dei fatti accertati nel corso dell'indagine conoscitiva sul Banco di Napoli relativi al comportamento della Procura della Repubblica di Napoli in ordine alla denuncia presentata dalla Banca d'Italia il 18 aprile 1984 e lungamente ignorata fino a quando essa fu conosciuta e utilizzata dal magistrato istruttore procedente per altro processo, del tutto incidentalmente, e soltanto il 13 gennaio 1986 ».

Pertanto, allego alla presente lettera gli atti e la documentazione acquisita al riguardo.

Colgo l'occasione per porgerLe i più cordiali saluti.

Possiamo aprire la discussione.

Ha chiesto di parlare il senatore Fimognari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIMOGNARI. Signor Presidente, volevo soltanto comunicare che il presidente del gruppo democristiano del Senato mi ha annunciato che i rappresentanti del nostro gruppo sono disponibili per la trasferta in Calabria nei giorni 15 e 16 dicembre.

PRESIDENTE. Rimane quindi stabilito che il sopralluogo a Reggio Calabria si svolgerà il 15 ed il 16 dicembre.

Ha chiesto di parlare il deputato Armato. Ne ha facoltà.

BALDASSARE ARMATO. Signor Presidente, non avendo avuto la possibilità di partecipare a tutte le sedute, chiedo soltanto di capire (non so se sia una mozione d'ordine) se, in rapporto anche alla premessa reiterata dal collega Pintus, la relazione sulla CARICAL proceda di pari passo con quella che riguarda il Banco di Napoli. Infatti, pur apprezzando quanto poco fa ha dichiarato il collega Pintus, vedo il pericolo di adottare due pesi e due misure. Ci troviamo in presenza di un assetto bancario che riguarda il Mezzogiorno; il problema di rendere univoche

le decisioni da prendere nella lotta contro la mafia rende opportuno giungere alla conclusione in un palinsesto unitario che investa le due banche. Ricordo che mentre la CARICAL in fondo ha subito un'inchiesta di ordine amministrativo, nei confronti del Banco di Napoli, dopo l'inchiesta della Banca d'Italia (come lei ha ricordato, Presidente, con la lettera di cui ha dato lettura), ci troviamo in presenza di un intervento della magistratura. Mi pare opportuno procedere di pari passo per quanto riguarda le due relazioni, al fine di ottenere un documento equilibrato da proporre al Parlamento da parte di questa Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Armato, mi pare che la sua proposta possa essere considerata una mozione d'ordine assai pertinente. Debbo però ricordare a me stesso e ai colleghi che la decisione che fu assunta in una prima fase da parte della Commissione fu quella di rendere conto della nostra indagine conoscitiva attraverso due documenti distinti. Essi potranno anche essere consegnati contemporaneamente, entrambi indipendentemente da un altro momento più generale, ma posticipato rispetto alla fase attuale, riguardante il sistema bancario nel suo complesso; ma allora bisognerebbe procedere alle indagini istruttorie di cui ha parlato il collega Pintus, che sono state sollecitate anche da altri commissari. In questo momento ci troviamo nella fase conclusiva dell'indagine conoscitiva per la quale dobbiamo produrre due relazioni. Ciò perché le due situazioni al nostro esame sono differenti, come sono differenti le notazioni che bisogna fare, anche se vi sono punti di collegamento tra le vicende dei due istituti. Comunque la Commissione decise che i documenti conclusivi avrebbero dovuto essere due. In ogni caso, se il senatore Ferrara Salute non fosse stato impossibilitato a partecipare alla seduta odierna, avremmo potuto discutere contemporaneamente sulle due vicende.

BALDASSARE ARMATO. Se fosse stato presente il senatore Ferrara Salute si sarebbe proceduto con un dibattito congiunto.

PRESIDENTE. Esattamente. Essendosi svolte le due indagini conoscitive contemporaneamente, la contemporaneità delle conclusioni può essere opportuna, come lo è, però, anche la distinzione tra le due situazioni.

Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Credo che, per affrontare il merito della vicenda, dovremmo discutere su una traccia di documento. Il senatore Pintus ha indicato le linee che dovrebbero caratterizzare il documento da presentare al Parlamento. Mi chiedo, allora, se non sia il caso di dare l'incarico al senatore Pintus, che così egregiamente ha svolto una relazione introduttiva e ha presentato una relazione conclusiva, di farsi carico di predisporre una bozza di documento sulla quale, poi, eventualmente, i commissari siano chiamati ad apportare gli emendamenti che riterranno più opportuni ed infine a votare.

Credo che questa sia la strada praticabile; in questa maniera è possibile partire da una base per indirizzare meglio i nostri orientamenti, le nostre valutazioni, nonché le eventuali proposte da formulare al Parlamento.

BALDASSARE ARMATO. Una volta definita la questione di merito riguardante la relazione del senatore Pintus desidererei conoscere quale sarà il prosieguo dei nostri lavori. Probabilmente la Commissione dovrà ascoltare la relazione sul Banco di Napoli. Successivamente un Comitato ristretto sottoporrà alla Commissione le sue conclusioni e le relative proposte su entrambe le questioni.

PRESIDENTE. Onorevole Armato, tutto ciò sarà definito nel prosieguo dei nostri lavori.

BALDASSARE ARMATO. Ricordo che nella parte iniziale della relazione, poc'anzi svolta dal senatore Pintus, venivano suggerite due rilevanti opportunità. La prima è quella di una omogeneizzazione per quanto concerne l'indagine riguardante le due banche in esame. La seconda è l'ipotesi di non isolare i fenomeni anche di devianza del sistema bancario rispetto alle responsabilità complessive del contesto politico. Mi pare di poter concludere che noi dovremmo discutere di entrambe le questioni. Per questo motivo, mi riservo di intervenire nuovamente. Richiamo, tuttavia, l'attenzione della Commissione sulla opportunità di avere un quadro unitario di comportamento rispetto ai due fenomeni di cui ci stiamo occupando, nella preoccupazione che nutro per il fatto che il Banco di Napoli, essendo più protetto nella sua rappresentatività politica, possa, diciamo, « camminare » lungo una corsia preferenziale diversamente da quanto accadrà per la questione CARICAL.

GIUSEPPE FIMOGNARI. Mi pare che in un primo tempo era stato deciso di costituire due comitati con il compito di redigere due documenti riguardanti rispettivamente la questione CARICAL e la questione Banco di Napoli. Questi due documenti avrebbero dovuto rappresentare la base per la discussione e la deliberazione di un documento finale della nostra Commissione da presentare al Parlamento. Il senatore Pintus, nella sua relazione, ha sostenuto l'opportunità di arrivare ad un'unica conclusione per i due temi.

ALDO RIZZO. O almeno ad una trattazione unitaria.

GIUSEPPE FIMOGNARI. L'intervento del senatore Pintus mi è sembrato, oggi, più comprensibile della sua relazione iniziale. Ritengo che ormai l'argomento al nostro esame debba essere concluso, dopo più di un anno di discussioni. Pertanto, considero giusto costituire un comitato *ad hoc*, composto da esperti e da politici per la relazione finale alla Commissione, entro brevissimo tempo (una o due setti-

mane al massimo). Successivamente, la Commissione si riunirà per una seduta conclusiva.

Desidererei avere dal Presidente chiarimenti sulla costituzione e sul lavoro del Comitato di cui abbiamo, più volte, parlato.

PRESIDENTE. Ripeterò, senatore Fimognari, quanto ho già avuto modo di dire. Ieri sera il Comitato unico che era stato costituito (e non quindi due comitati), con la partecipazione dei due relatori, senatori Pintus e Ferrara (il quale non è potuto intervenire oggi ai nostri lavori perché impegnato al Senato come relatore per il bilancio della difesa) decise che le relazioni al Parlamento sugli argomenti noti dovessero essere distinte. La relazione riguardante il Banco di Napoli rifletterà necessariamente le osservazioni e le considerazioni formulate dal senatore Ferrara anche se questi non ha potuto aggiungere eventuali integrazioni a seguito del dibattito successivo alla relazione iniziale, analogamente a quanto è avvenuto per la questione trattata dal senatore Pintus.

Il senatore Pintus questa sera ha proposto alla Commissione che la sua relazione costituisca parte integrante di quella finale e ha indicato quella che possiamo definire una traccia del documento conclusivo che la Commissione dovrà presentare al Parlamento. Nell'ambito di quanto ha proposto il senatore Pintus dovranno essere inserite le sue considerazioni ed osservazioni già contenute nella relazione iniziale, fatta eccezione per un punto da tenersi in sospeso e riguardante suggerimenti, indicazioni e proposte all'autorità amministrativa.

Prima di stendere materialmente il documento conclusivo e analizzarlo punto per punto, è necessario che la Commissione sviluppi un approfondito dibattito dal quale ritengo non si possa prescindere, a meno che non si debba prendere atto che sull'intera relazione svolta dal senatore Pintus vi sia un consenso unanime. Se così fosse, non mi rimarrebbe altro che prenderne atto; la conseguenza, a quel punto, sarebbe pressoché scontata

e certo molto agevole per i nostri lavori: la relazione del senatore Pintus, le sue osservazioni, considerazioni e proposte sarebbero parte integrante del documento conclusivo approvato dalla Commissione.

Ha chiesto di parlare il senatore Zito. Ne ha facoltà.

SISINIO ZITO. Secondo quanto mi sembra di aver compreso, si è svolta sull'argomento una lunghissima discussione – in questo momento mi riferisco soprattutto alla CARICAL –, sono state esposte due relazioni del senatore Pintus, ha avuto luogo, nella giornata di ieri, una riunione del Comitato da noi nominato e, infine, perviene oggi un terzo contributo molto significativo del senatore Pintus, nel quale viene riassunto, a mio avviso, l'intero dibattito svoltosi nella Commissione e nel Comitato.

Pur essendovi ancora delle lacune, come ha evidenziato il Presidente, non sento il bisogno di intervenire nuovamente e ritengo che possa essere dato senz'altro l'incarico al senatore Pintus di presentare la proposta finale, su cui si svilupperà poi un'ulteriore discussione con eventuale presentazione di emendamenti.

Mentre avevo avanzato perplessità, posto questioni ed interrogativi in ordine alla precedente relazione, considero questa un riassunto fedele degli orientamenti emersi nella Commissione.

Sarei, pertanto, dell'avviso di incaricare il senatore Pintus di mettere per iscritto quanto è stato detto, soffermandosi sugli aspetti non sufficientemente considerati. Tale documento potrà poi essere sottoposto all'esame della Commissione, la quale in maniera rapida deciderà in ordine a eventuali modificazioni o alla sua trasmissione immediata al Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Riteniamo che la proposta avanzata dal collega Zito, il quale sostanzialmente accoglie l'orientamento

del senatore Pintus, sia accettabile. Se i commissari desiderano formulare qualche suggerimento, possono farlo adesso; altrimenti, una volta che il senatore Pintus avrà redatto la relazione, questa verrà discussa, sostanzialmente secondo la stessa procedura seguita per gli altri atti parlamentari.

Per quanto riguarda il problema posto sulla possibilità di mettere insieme le due relazioni, l'onorevole Armato spiegava questo suo interesse con il fatto che il Banco di Napoli, godendo di maggiori protezioni, potrebbe restare ai margini dell'indagine svolta dalla Commissione. Rispetto a questo punto, mi viene da pensare che, proprio in considerazione di tale fatto – non so quanto sia reale – la trattazione delle due relazioni potrebbe far sì che l'eventuale maggiore protezione di cui gode il Banco di Napoli finisca per coprire anche la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania. Per evitare questo rischio – che credo nessuno di noi voglia correre – proporrei di andare avanti, servendoci di tale punto di forza per fare anche il resto.

Il collega Pintus potrebbe redigere la relazione, salva la facoltà dei colleghi di proporre eventuali correzioni.

Mi domando poi se non sia possibile proporre in questa sede la costruzione di un'anagrafe bancaria – ne abbiamo parlato tante volte –, un quadro centralizzato in qualche modo coperto da un segreto (vi potrebbe essere un segreto d'ufficio, come avviene per la centrale rischi), dove vengano memorizzati tutti i dati relativi alle operazioni bancarie di un certo livello; un tale sistema viene utilizzato in moltissimi paesi, tra cui gli Stati Uniti. Esso agevolerebbe in maniera considerevole, oltre che gli apparati giudiziari, le stesse banche, che oggi sono costrette ad un rapporto cartaceo pesantissimo, per realizzare accertamenti in ordine alle operazioni bancarie. D'altra parte, proprio il complesso di attività discutibili messe in luce nelle relazioni degli onorevoli Pintus e Ferrara ci dicono quanto utile potrebbe essere per la salvaguardia degli stessi istituti di credito di-

sporre in tempi reali di un quadro permanente delle operazioni bancarie compiute su territorio nazionale.

Mi permetterei, dunque, di invitare il collega Pintus a valutare l'opportunità di inserire questa innovazione nella sua relazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Concordo con il senatore Zito e gli altri colleghi, secondo quanto d'altra parte era già stato velocemente proposto ieri sera nel Comitato.

Sulla base delle indicazioni fornite, il senatore Pintus ha come sempre lodevolmente seguito un discorso, che era condiviso da quasi tutti. Si tratta ora di passare – me ne rendo conto – alla fase più difficile; tuttavia, se, come il senatore Pintus ha annunciato, verrà redatta una elencazione dei fatti, prescindendo anche dai commenti, alla fine si arriverà ad una soluzione soddisfacente. In quella sede potranno essere espresse le osservazioni e presentati gli emendamenti.

Trovo assai singolare la decisione dell'Ufficio di presidenza di imprimere un timbro o un marchio (non so come si possa chiamare) alla relazione scritta del senatore Pintus, che in tal modo viene ad assumere un carattere di segretezza che non ha e che non può avere. Mi sembra che questo timbro o marchio sia esteso alle persone dei parlamentari, il che è quanto mai sconveniente. Ritengo che non abbia carattere di riservatezza la relazione del senatore Pintus.

A nessuno è possibile occultare documenti, riferimenti, interventi e polemiche riguardanti la Commissione, proprio per il carattere di quest'ultima. La Commissione, infatti, non è inquirente, ma ha un alto valore politico che ha possibilità di sussistere se trova un rapporto con l'opinione pubblica; se restassero segreti i suoi dibattiti, sarebbe meglio far cessare al più presto la sua attività.

I membri, infatti, diventerebbero complici di chi ha interesse ad occultare la verità e ad impedire che fatti gravi siano

portati a conoscenza non di coloro che amministrano i santuari, ma di coloro i quali sono interessati ad esaminare in modo obiettivo e documentato le questioni di competenza della Commissione. Trovo anche singolare, che una sorta di riservatezza o di segreto sia stata apposta anche nei confronti dei parlamentari per quanto riguarda lo stesso rapporto della Banca d'Italia, un documento che oramai non può non essere accessibile. Per quanto riguarda il lavoro dei parlamentari, questi sono stati obbligati, o almeno sono stati obbligati coloro che in altro modo non avevano ottenuto la possibilità di accedere al rapporto, ad accedere alla conoscenza del rapporto mediante visite non dico sorvegliate, ma riservate che sono state compiute negli uffici di questa Commissione. Non è possibile che questo sia avvenuto o che avvenga; personalmente, non mi sento assolutamente vincolato a « timbri » o a « marchi » che comportano riservatezza o segreto nei confronti della pregevole relazione svolta dal senatore Pintus, che costituisce un documento che deve essere accessibile a tutti e deve far parte degli atti parlamentari affinché sia a conoscenza di tutti. Se così non fosse, sarebbe inutile portare avanti altri discorsi, perché con il segreto non si ottengono risultati utili all'accertamento della verità.

Vengo al merito delle questioni, stralciando – proprio perché desidero dare la massima obiettività al mio intervento – valutazioni che potrebbero essere fortemente polemiche in rapporto ad interventi ascoltati in altre sedute, e in modo particolare a quello del senatore Vitalone, che conoscevo come un buon, anzi un temibile ed un temuto inquisitore, nel momento in cui ha svolto la sua attività di magistrato e invece, nel momento in cui diviene parlamentare, è avvocato difensore in massima misura di coloro che in altra sede hanno subito le sue veementi requisitorie (con qualche eccezione, naturalmente: non sempre veementi sono state le sue requisitorie).

Si è detto – e devo dire che tratto questo argomento con un senso quasi di

mortificazione - che, in questa sede, non si è chiamati a celebrare processi nei confronti della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania. È argomento che tratto arrossando, devo dire: in questa sede, non si è chiamati a celebrare processi né alla CARICAL, né al Banco di Napoli, né alla procura della Repubblica di Napoli, né al comune di Napoli, a nessuno degli enti o delle istituzioni che rappresentano la vita democratica del Paese. In questa sede, si svolge una funzione che può toccare, però, coloro che male amministrano la Cassa di Risparmio, il Banco di Napoli, gli stessi uffici giudiziari o le amministrazioni comunali. Quando questo è stato fatto - mi riferisco soprattutto alle indagini svolte presso l'autorità giudiziaria di Napoli e presso i comuni di Palermo o di altre città - non sono stati mai opposti vincoli di segretezza e di riservatezza; anzi, ritengo che, con questo modo di lavorare, si è dato un forte contributo all'accertamento della verità e allo stimolo per l'opinione pubblica di un attivo interessamento all'azione svolta e che altri organismi dello Stato lodevolmente svolgono e che è doveroso svolgere contro i poteri criminali e la mafia.

Per l'esperienza che ho e riflettendo un po' più approfonditamente sulle questioni che riguardano il Mezzogiorno, devo dire che mi capita di dire a me stesso che una diversa struttura amministrativa delle banche meridionali, delle Casse di Risparmio, del Banco di Sicilia certamente, del Banco di Sardegna, della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania che amministrano capitali enormi, potrebbe contribuire a migliorare la situazione del Mezzogiorno nel suo complesso. Credo che tutti abbiano gravi responsabilità nell'aver forse trascurato un'indagine di questo tipo; volta cioè ad accertare in qual modo le amministrazioni delle banche in questione, o i cattivi o non lodevoli amministratori di questi enti, abbiano contribuito a ritardare la soluzione di problemi che sono ancora drammatici nella vita del meridione.

La complessa vicenda delle nomine bancarie dimostra che non sempre i partiti compiono scelte oculate. Spesse volte, infatti, i partiti scelgono elementi di scarsa e dubbia moralità, che godono di insufficiente credito presso l'opinione pubblica, che non hanno requisiti di competenza e di professionalità, che sono mandati, o vanno, in questi istituti recidendo immediatamente qualsiasi vincolo ideale nei confronti dei partiti che li designano, per svolgere un'attività volta più che altro ad accrescere il loro patrimonio non politico, ma personale. Se questo non si vedesse o si fingesse di non vedere, vorrebbe dire che si chiudono gli occhi su realtà che sono vive e dolenti nel Mezzogiorno d'Italia. Si terrebbero gli occhi chiusi su questioni centrali della vita meridionale, dove questi istituti svolgono un'importante funzione, trattandosi di regioni in cui la democrazia è fragile, la disoccupazione è alta, le esigenze ed i bisogni sono pressanti. Perciò tali istituti sono, e possono essere, scuola di democrazia oppure scuola di nequizie e di fatti anormali che hanno una loro rappresentazione visiva. Quello, però, è l'atto finale, che è preceduto da una serie di episodi, spesso ripugnanti, i quali hanno la propria rappresentazione visiva nei fatti elettorali.

Sarebbe un'accusa d'ipocrisia dire che nei momenti elettorali tali istituti non abbiano influenza, non intervengano in modo diretto, non esercitino determinate pressioni, quando addirittura non trasformino le agenzie territorialmente presenti - soprattutto quelle della Cassa di Risparmio - in vere e proprie agenzie elettorali, ed i cosiddetti preposti, anziché essere preposti di banca, diventano preposti alla scelta dei candidati e delle preferenze.

Questi sono i fatti che si hanno dinanzi e che pesano nel Mezzogiorno. Sarebbe ben strano se non fossero presenti, o se non fossero presenti nel momento in cui si discute dell'attività dei nostri istituti.

Personalmente, li ho presenti e, malgrado ciò, sono fortemente condizionato - proprio perché svolgo una determinata

funzione nella mia regione – a dire quello che penso sull'istituto in questione.

Sono fortemente condizionato – la sincerità non guasta e la realtà è quanto mai opportuna affrontando problemi del genere – perché so che anche elementi designati o autodesignatisi, in nome del mio partito, fanno parte di questi enti che non compiono il loro dovere e spesso sono sottoposti al giudizio negativo della opinione pubblica.

A tutto ciò, aggiungo un altro elemento di condizionamento: la conoscenza personale e umana di determinati personaggi o personalità che hanno diretto, o dirigono tali istituti. Sono condizionato fino al punto, forse, di non aver detto interamente il mio pensiero sia nel corso delle audizioni sia nel prendere la parola affrontando il problema; ma non sono condizionato al punto di dichiarare mendace o spergiuo il senatore Frasca che ha sentito condizionamenti inferiori ai miei grazie ai quali – insieme alla sua azione meritoria – finalmente si può parlare della Cassa di Risparmio, che diversamente non sarebbe stata oggetto di alcun discorso.

Infatti, le interrogazioni e le interpellanze presentate da non so quanti deputati e senatori, nel corso di un lungo periodo, non hanno mai trovato il minimo accoglimento. Si deve soltanto all'iniziativa del senatore Frasca, il quale in un determinato momento ha ritenuto di dover inviare il fascicolo delle sue interrogazioni all'Alto commissario, se si è finalmente in condizioni di affrontare un problema che deve essere esaminato dalla Commissione e ancor prima da altri organi dello Stato.

Questo è il punto di partenza che non bisogna dimenticare. Su di esso interverrò successivamente al fine di sottolineare un elemento: lo sconcertante comportamento della magistratura locale, della procura della Repubblica di Cosenza e, connesso con il comportamento deplorabile di questa, quello del procuratore generale, le cui reticenze sono presenti nel ricordo dei parlamentari presenti.

È il senatore Frasca che dà l'impulso a questi organismi; è il senatore Frasca

che dice al commissario Boccia di muoversi ed il commissario Boccia finalmente si muove. Solamente dopo l'iniziativa dell'Alto commissario Boccia, si mettono in movimento – non sempre per aiutare, ma spesso per occultare – altri organismi che dovrebbero essere chiamati, per legge, a compiere il proprio dovere.

Su tale elemento la Commissione antimafia non sorvolerà; non è che non ne parlerà più solo perché si è trovato più comodo fare l'analisi illogica della pregevole relazione del senatore Pintus, sulla quale tornerà tra poco.

Sull'intervento dell'Alto commissario Boccia occorre soffermarsi, in quanto è stato vanificato – per la parte che ci riguarda – da un successivo intervento della procura della Repubblica, la quale ha preteso di essere investita del rapporto inviato dalla banca d'Italia all'Alto commissario Boccia.

Comunque, sempre a seguito dell'« intervento Frasca » si è messo in moto un meccanismo che consente di far luce su questa struttura che, certamente, è molto importante.

La Calabria è una zona depressa, è anche una zona mafiosa, ma soprattutto è depressa e urgono molti problemi: lo stesso dicasi per la Sicilia e la Campania. Tuttavia, se si eseguisse la somma del risparmio esistente nelle casse del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio, si arriverebbe a somme più alte dell'Aspromonte: centinaia di migliaia di miliardi. La sola Cassa di Risparmio amministra 5.200 miliardi: se si riflettesse sui problemi del Mezzogiorno si potrebbe pensare che, amministrando nelle giuste direzioni i fondi del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, del Banco di Sardegna, della Cassa di Risparmio delle Puglie e di Calabria, molta parte della questione meridionale sarebbe meglio affrontata, anche se non risolta completamente. Per far questo, però, occorrono altri dirigenti ed altri amministratori.

Il fatto che prima non si sia riflettuto su questo, non è argomento che possa valere per il presente o per il futuro, è

un argomento da cancellare in modo da sostituire ad esso argomenti diversi, per pretendere scelte nuove e differenti da parte di chi ha il potere – potere che a volte si trasforma in arroganza – di scegliere gli amministratori.

Non sempre gli elogi sono manifestati in modo sincero. Però, il senatore Pintus un elogio lo merita, anche se con qualche riserva: perché non sarebbe stato in grado di stendere una relazione così precisa e puntuale; l'avrebbe elaborata molto più semplicemente. La relazione del senatore Pintus vale non soltanto in rapporto alla questione relativa alla Cassa di Risparmio, ma anche per questioni molto più importanti di cui la Commissione deve occuparsi, cioè del rapporto Banca d'Italia-sistema bancario.

È strano che questo elemento, che avrebbe meritato molta attenzione da parte della Commissione antimafia, non sia stato valutato appieno, come indicato nella pregevole relazione del senatore Pintus. Personalmente avrei proposto, molto semplicemente, di prendere il documento della Banca d'Italia, anch'esso pregevole (non è vero che sia spregevole, è un ottimo documento di condanna, non di assoluzione, degli amministratori della Cassa di Risparmio) e di mandarlo alla procura generale di Catanzaro, sollecitando interventi non effettuati prima, di competenza della stessa procura (infatti, il documento concerne non la sola provincia di Cosenza, ma l'area complessiva della regione), di mandarlo al ministro di grazia e giustizia, affinché controllasse perché questo documento, già finito nelle mani della magistratura, non abbia avuto esito, nonché al Ministero del tesoro: e qui mi sarei fermato, perché vi era già, nel documento che è stato letto, tutto quello che vi doveva essere: cosa dovevano dire di più gli ispettori? Questi ultimi hanno detto tutto sul dissesto e sul disordine amministrativo della banca.

Il senatore Fimognari conosce le malversazioni fatte da questo istituto nella zona ionica. Lì si sono comportate in modo scorretto le agenzie della Cassa di risparmio, concedendo fidi per decine e

decine di miliardi a società di cui, peraltro, già si parla nella prima ispezione, elencandole tra le partite incagliate e non recuperabili.

Non vi è un abuso o un'eccedenza di espressioni nella relazione del senatore Pintus quando descrive il funzionamento dell'istituto, le modalità di concessione dei fidi e della scelta del personale, nonché il modo in cui si istruiscono le pratiche di mutuo, l'organizzazione patriarcale e paternalistica della Cassa (istituto di tipo vecchio, ancorato ad una maniera clientelare di svolgere la politica del credito); è tutto descritto in modo lampante. Vi è anche la parte riguardante gli immobili, le modalità di vendita e di acquisto. C'è scritto tutto, non ci sono omissioni; semmai non si capisce perché si dica « non compiutamente favorevole », non si capisce perché non si cancelli il « non », perché non si sostituisca la parola « favorevole » con « sfavorevole »: questa è un'altra questione, ma nel rapporto – che ritengo debba essere reso pubblico e allegato agli atti parlamentari della Banca d'Italia – vi è una descrizione fatta non in chiaroscuro ma con forti sottolineature del disordine – che maggiore non potrebbe essere – di questo istituto di credito.

Il senatore Pintus si richiama a questo; un'obiezione si permette di fare, e d'altra parte l'ha già fatta ai dirigenti della Banca d'Italia: come è mai possibile che, avendo constatato ciò che è scritto in questo volume che ormai è a disposizione della Commissione ed essendo venuto a scadere il consiglio di amministrazione, si siano riconfermate le stesse persone, anzi le abbiano promosse? Questo è il punto, il rilievo che non può non farsi ai dirigenti della Banca d'Italia. Essendo la relazione della Banca d'Italia datata 1983 e avendo provveduto, nel 1985, alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione (la data è sintomatica, 15 agosto 1985), avvenne questa straordinaria cosa, sulla quale l'ispettore non è stato in grado di dare una risposta precisa (ha solo balbettato qualcosa): mancava una rosa di candidati; è vero, vi erano quat-

tro persone, di cui tre assolutamente non idonee alla carica di presidente. Stranamente, il solo idoneo era il direttore generale dell'istituto, non una persona esterna, ma il maggiore responsabile di quel disordine amministrativo di cui c'è ampia materia nel rapporto sulla Cassa di risparmio. È mai possibile che accadano cose del genere? È possibile, perché forse altre cose sulla pelle della Calabria si è ritenuto di fare, non è la prima volta che questo si fa nel mese di agosto.

Alla mia domanda ad un ispettore se fosse una loro prassi in uso quella di nominare presidenti i direttori generali, se la risposta fosse stata affermativa, avrei dovuto formulare un'altra domanda, cioè avrei dovuto chiedere se anche quando i direttori sono responsabili (un direttore in servizio da 25 anni, ormai pensionato) può accadere che siano promossi presidenti, con poteri aumentati.

Non è possibile poi parlare di preposti, parlare di agenzie e parlare di quel che è avvenuto nell'area dalla CARICAL dicendo che la colpa è dei preposti. I preposti sono quasi sempre imposti dal direttore generale. È quest'ultimo a fare il bello ed il brutto tempo in un istituto di tale tipo. È quest'ultimo – e non altri – il capo del personale.

È questo il punto: ed è questo l'addebito che va fatto, ben sapendo che, purtroppo, anche Omero dorme qualche volta e che, forse, in agosto anche la Banca d'Italia dorme; o forse è più propensa ad ubbidire a richieste che le vengono fatte dagli organi politici.

In questo caso, se un rilievo si deve fare, lo si faccia pure (al Governo nel suo complesso, od al ministro del tesoro), perché rientra fra i compiti della Commissione quanto meno quello di rilevare il fatto che non si può procedere in maniera così disinvolta.

Il senatore Pintus ha dimostrato di possedere uno spirito di unitarietà della Commissione di cui si deve dargli atto. Egli ha lavorato proprio al fine di offrire alla Commissione una piattaforma importante per arrivare a conclusioni unitarie, non di assoluzione – come qualcuno pre-

tenderebbe – o addirittura di rilascio di benemerienze non è, bensì di mantenimento – per quanto sia possibile – della Commissione in una struttura unitaria di cui si ha bisogno non soltanto per questo caso ma anche per i casi difficili che sicuramente si presenteranno alla conoscenza ed alla attenzione della Commissione.

Vi è un punto importante, che non è di critica da parte del senatore Pintus alla Banca d'Italia, perché in realtà il relatore fa un doppio ragionamento, di cui bisogna dargli atto, allorquando rivolgendosi alla Banca d'Italia dice che i parametri non possono essere più quelli di una volta, perché una volta, forse, il pericolo grave dell'infiltrazione mafiosa non vi era, cosicché i parametri potevano essere accettabili, ma da oggi in avanti non lo sono più. Pertanto, non vi è una critica del senatore Pintus nei confronti di quanto il governatore della Banca d'Italia è venuto a dire qui successivamente al 1983; vi è bensì un richiamo a quelle osservazioni, con l'aggiunta che, se si dovesse restare fermi al criterio della liquidità od al criterio del patrimonio, i parametri sarebbero insufficienti e tali da vanificare le richieste che, invece, si devono pretendere dopo l'applicazione della « legge Rognoni-La Torre » e soprattutto dopo quanto potrebbe avvenire attraverso le infiltrazioni. Sulla base di tale questione, il discorso non può essere respinto.

Si deve forse restare fermi ai criteri del 1938, del 1939 e del 1940? O, invece, si devono inserire criteri nuovi per quanto riguarda i parametri che l'istituto centrale deve osservare relativamente a ciò che esso può fare valere nei confronti degli istituti sottoposti?

Questo è un ragionamento da sviluppare. La Commissione non può dire che i vecchi criteri non servono più.

D'altra parte, la stessa Banca d'Italia ha avvertito un disagio allorquando è venuta a trovarsi tra lo scompensamento che vi è nelle sue conclusioni del 1983 e la situazione che si è avuto il merito di porre in luce. (Non a caso, infatti, essa ha dispo-

sto un'altra ispezione e sta svolgendo un'ispezione mirata soprattutto sulle partite « incagliate », sulle « sofferenze » e sulle questioni che hanno il massimo della rilevanza sotto il profilo amministrativo, sotto il profilo della correttezza ed anche sotto il profilo morale).

Ma devo ritornare su qualche altro argomento.

Se questa fosse una Commissione inquirente; dovrebbe quanto meno stabilire un confronto tra il vecchio ed il nuovo presidente della CARICAL. A Del Monte è stato chiesto: quali iniziative sono state prese in seno al consiglio di amministrazione ed ai comitati di gestione, per impedire le infiltrazioni mafiose e per dare l'allarme?

Del Monte ha risposto: nessuna; non è stato in grado di fare niente. L'altro, invece, ha esaltato iniziative che, poi, non è stato in grado di precisare.

Se questa fosse una Commissione inquirente dovrebbe, pertanto, incriminare per falsa testimonianza anche l'attuale presidente della CARICAL; l'uno e l'altro presidente.

Il senatore Frasca rivolse al vecchio presidente della CARICAL una domanda specifica, alla quale non è stata data risposta. Tale domanda - sottolineata anche dal deputato Fittante - si riferiva alla delibera relativa al debitore in sofferenza, che poi aveva visto cancellata la partita in sofferenza e che, nello stesso tempo, era stato tra gli imprenditori che aveva costruito una villa al vecchio presidente.

Si vuole cancellare anche tale questione? Nessuna autorità giudiziaria interviene?

Il procuratore della Repubblica di Co-senza - su questo interrogato dal senatore Frasca - disse: perché questa questione non mi è stata segnalata direttamente?

Qui, quella questione è stata segnalata. Vi sono stati degli interventi? La Commissione vuole fare la sua parte?

Il vecchio presidente, su questo elemento specifico che toccava la sua personalità, si è ben guardato dal dare una risposta. Ha dato altre risposte. Ha detto

che si è rifiutato di intervenire nel merito della questione. Ma l'altro, il presidente Sapiro, è arrivato a dire - quando il senatore Pintus gli ha letto una parte delle contestazioni che gli erano state mosse dalla Banca d'Italia - che non gli erano mai arrivate quelle contestazioni. Risulta invece, in modo chiaro che quelle contestazioni gli furono fatte.

Il presidente Sapiro è stato reticente anche sulla domanda specifica se fosse vero che era stata finanziata un'impresa il cui titolare era stato arrestato per associazione per delinquere.

La sensibilità ai fini della lotta antimafia è così viva e forte nel presidente che egli ha risposto: no; non è stato finanziato lui; sono stati finanziati la moglie e il figlio.

Ma è stato reticente anche quando gli è stato chiesto se il fratello occupasse un posto all'interno della CARICAL o in un consorzio della stessa banca; invece ciò è vero. È stato, inoltre, reticente nel momento in cui gli è stato domandato quale fosse l'ammontare della sua pensione o della sua liquidazione. Anche su questo è difficile ottenere la verità; per molto meno si fanno incriminazioni altrove, fuori da questa sede, ma da qui a cancellare tali incriminazioni o a concedere assoluzioni e addirittura attestati di benemeranza vi è una grande distanza. Su queste cose non si può essere assolutori.

Esiste un'altra questione cui si sono richiamati anche il senatore Fimognari e il senatore Zito (quest'ultimo con proposte che mi sembrano non del tutto accettabili), mentre il senatore Vitalone ha discettato su tutto meno che su tale questione; mi riferisco alla strana situazione dei membri del comitato di gestione, argomento che non è stato trattato dal senatore Pintus, ma che deve essere affrontato.

Si tratta di un comitato di gestione composto da cinque elementi, in cui c'è tutto il potere di decisione, di concessione di mutui. Si badi bene che, tra l'altro, queste cinque persone si sono autonominate; qualcuno di loro, nel momento in cui stava per terminare il suo mandato

come membro del consiglio di amministrazione (uno era già scaduto dalla carica di consigliere, quindi anche questo elemento doloso è presente nel modo di procedere dell'istituto) è stato prorogato in carica dal consiglio di amministrazione, per cui è in carica senza interruzione da quasi otto anni.

Com'è possibile che i cinque membri del comitato di gestione nominino essi stessi (perché non è il consiglio che li nomina, ma il comitato di gestione) non rappresentanti della banca nei consigli di amministrazione delle società partecipate — che è cosa diversa — ma addirittura presidenti delle società partecipate? Nemmeno nel « paese dei campanelli » o nella « repubblica delle banane » avvengono fatti di questo genere, che non sono ammissibili. Giustamente si è scandalizzato anche il senatore Fimognari.

Alla Pitagora, all'Italsel vi è un presidente che fa parte del comitato di gestione. Può esistere un interesse della CARICAL e del suo consiglio di amministrazione ad avere un rappresentante nel consiglio di amministrazione delle società partecipate, ma attenzione a non fare confusione tra un comitato di gestione e l'altro; in questo caso chi gestisce la banca gestisce anche in prima persona le società partecipate.

Un presidente ha citato (sbagliando e cercando di confondere la Commissione) procedimenti analoghi presso altre banche o altre organizzazioni. Nel momento in cui la Commissione è chiamata ad affrontare problemi di questa natura, non è possibile non approvare all'unanimità un ordine del giorno nel quale si affermi con veemenza che si intende por fine subito a questa scandalosa situazione, che è durata troppo e che non può più esistere. Si tratta di una richiesta elementare e minima, perché non di questo soltanto ci si deve interessare.

Vi è un altro aspetto che finora non è stato trattato, che costituisce una novità e che sottopongo alla competenza giuridica del senatore Vitalone; mi riferisco ad un discorso sul combinato disposto dello statuto della CARICAL e della prassi

usata dal suo presidente nei confronti del Ministero del tesoro. In base all'articolo 17 dello statuto, in caso di dimissioni o di cessazione dell'incarico del presidente per morte o altre cause, il nuovo presidente subentra per quella parte del mandato che il suo predecessore non ha realizzato. Si tratta di una regola normale, che fa parte dei principi generali del diritto; esiste anche una sentenza della Cassazione che il senatore Vitalone sarebbe in grado di citare.

Così non è. Si dovrebbe stabilire la *prorogatio* del presidente, per cui si chiederebbe adesso ai comitati la sua riconferma o, come sarebbe più giusto, la sua sostituzione. Invece si decide che il successore usurpa, si appropria di una parte del mandato scaduto e poi assume l'altro mandato che gli spetta come nuovo presidente. Ciò non accade nemmeno nelle repubbliche più « allegre » che si siano occupate di tali questioni. Si registra, quindi l'anormalità costituita da un comitato di gestione irregolare, i cui membri dovrebbero essere sostituiti perché scaduti nel loro incarico.

Nella prima parte del mio intervento ho accennato ad un capitolo difficile, doloroso, ma che deve essere affrontato: l'autorità giudiziaria non ha fatto il proprio dovere in tale questione. Tra l'altro, nella prima relazione del senatore Pintus (ma non nella parte scritta della sua relazione) erano indicati i tempi — non accettabili — di inadempienza della procura della Repubblica di Cosenza in relazione alle *notitiae criminis* (ve ne è più di una nel rapporto, altro che *fumus*). Le questioni sono state tenute lungamente in sospeso, esiste un ampio carteggio; il procuratore della Repubblica, non ha smentito i ritardi, ma ha affermato di trovarsi in difficoltà per mancanza di personale. Poi il procuratore generale purtroppo farà il resto. Il problema è grave, quando confrontiamo il discorso del procuratore della Repubblica di Cosenza con il successivo discorso di questo povero maggiore Dima; è un tasto che non si vuole toccare, ma il maggiore Dima se n'è andato per questo motivo. Se non ci po-

niamo davanti agli occhi gli spaccati delle regioni meridionali non si comprenderà mai ciò che in esse avviene. Il maggiore Dima non c'è più, però è stato interrogato il giorno dopo; egli ha affermato che gli avevano dato cento piste da seguire, che egli le stava percorrendo con i suoi sottufficiali e che qualcuna era stata già conclusa. Questo mi pare di scarso rilievo, perché non è questa la questione principale; ma dal punto di vista del costume conta anche la vicenda della beneficenza, e della beneficenza che viene ad essere incrementata soprattutto in determinati periodi. Ma egli ha anche detto di altri rapporti che non sono stati portati avanti, come per esempio quello che riguarda un amministratore che è, nello stesso tempo, amministratore della Cassa di risparmio e di un ospedale, e non si sa se percepisce indennità dall'una e dall'altra parte. In questo campo non si è indagato e non sono state svolte indagini nelle zone dell'edilizia tirrenica che sono quelle dove più alto è stato l'intervento mafioso. Non è possibile che su questa questione non vi sia un rilievo della Commissione. Questa non condanna, nessuno ha il gusto di condannare o di esprimere giudizi; però, al di fuori di questa Commissione, esistono autorità che possono indagare meglio sul modo in cui determinate indagini sono state portate avanti dagli uffici giudiziari. È stato fatto per il Banco di Napoli, non vedo perché si debba usare un trattamento per la procura della Repubblica di Napoli ed uno diverso per chi, proprio in Commissione, ha confessato la sua impossibilità o la sua incapacità di fare la parte che gli competeva.

Concludo, rilevando che apprezzo l'unità della Commissione su linee non compromissorie, naturalmente, perché offenderei i suoi membri se pensassi che nelle loro proposte vi sono significati del tipo indicato. Mi rendo conto che, come sempre è stato fatto, d'altra parte, è necessario tenere conto delle diverse posizioni, di determinati riflessi e anche di esigenze che possono essere avvertite.

Però, se non si parte dalla relazione del senatore Pintus, non sarà possibile trovare questa linea. Quest'ultima, infatti, è la più equilibrata, la più moderata possibile. Sbaglierei se pretendessi che tutte le questioni che ho sottolineato con forza, diventassero patrimonio della Commissione; però questa è una riflessione che va fatta agli altri, agli elogiatori; agli elogiatori e ai proponenti (si dice così?) delle medaglie di benemerenzza. Credo che poi, alla fine, si possa trovare una giusta posizione, che deve valere anche per la Banca d'Italia. Non per punire nessuno, ma si deve proporre un nuovo sistema.

Si è parlato di due relazioni, una per il Banco di Napoli, un'altra per la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania; mi sono permesso di dire che le relazioni dovrebbero essere tre, perché ne occorrerebbe una terza sul funzionamento in generale del sistema bancario. Le indicazioni del senatore Pintus sono meritevoli di grande attenzione e credo che la Banca d'Italia per prima mi sarà grata per avere presentato una proposta utile e valida ai fini di un lavoro migliore, per tutti.

Mi auguro, comunque, che tutto ciò avvenga rapidamente e che si fissi soprattutto una data, che potrà essere decisa dal senatore Pintus.

Ciò si rende particolarmente necessario in considerazione del fatto che si stanno verificando delle disarmonie tra il nostro lavoro e quello svolto da altri organismi in materia bancaria.

La segretezza dei nostri lavori ha comportato sicuramente un notevole inconveniente. Mi sembra, infatti, che le nostre riflessioni, le nostre attività ed iniziative non siano state tenute in gran conto dal Comitato per il credito e per il risparmio e dallo stesso ministro del tesoro, nel momento in cui ha proceduto alle nomine bancarie. In pratica, camminiamo lungo una linea parallela non convergente, anzi completamente divergente.

Ci sforziamo di sviluppare le nostre analisi ed indagini, ci sforzeremo ancora di avanzare delle proposte; tuttavia, temo — così è avvenuto finora — che il nostro

lavoro non venga concretamente apprezzato da chi, per il ruolo svolto nel cammino delle nomine bancarie, dovrebbe tenerlo presente. Tra i 97 o i 95 istituti considerati, ve ne sono certamente alcuni che sono al centro delle nostre indagini; ciò nonostante, di questo fatto non si è tenuto conto nel momento in cui sono state decise le nomine.

Se tale considerazione non rappresenta motivo di grande esaltazione per il nostro lavoro, potrà comunque costituire elemento di riflessione nella parte finale o formare oggetto di un'indicazione, che forse spetterà a noi dare alla Commissione finanze e tesoro, chiamata, in virtù della legge n. 14, ad esprimere il suo apprezzamento sulle nomine già decise.

Diversamente, il nostro impegno resta senza risultato. La nostra attività, iniziata nel mese di giugno, avrebbe prodotto esiti molto limitati, se avessimo compiuto soltanto un'opera di carattere letterario interno, senza alcun riflesso nei confronti degli altri organi.

Resta poi per me aperta la questione del segreto degli atti ispettivi della Banca d'Italia. Non so in quale momento delle nostre conclusioni l'argomento potrà essere trattato; si tratta comunque di questione, sulla quale non posso convenire con il ministro del tesoro o con la lettera (che, tra l'altro, avevo chiesto in lettura) del ministro del tesoro. Non possiamo, come Parlamento o come Commissione, accettare come « oro colato » una discutibilissima interpretazione del ministro del tesoro.

Credo che tale questione sia stata già posta in Commissione finanze e tesoro, dove — secondo quanto mi risulta — più di un deputato ha chiesto di venire in possesso dei rapporti ispettivi della Banca d'Italia. Si tratta, quindi, di una questione che esiste e sulla quale deve effettuarsi un dibattito, perché si dovrà pervenire ad una conclusione.

Ritengo che difficilmente si potrà pervenire a queste conclusioni di carattere medievale, preistorico, alle quali invece arriva con molta impudenza la struttura amministrativa del Ministero del tesoro e della stessa Banca d'Italia. Penso che

questo non potrà non essere argomento di dibattito anche nella nostra Commissione, non so in quale dei due capitoli, se in quello riguardante il Banco di Napoli o in quello riguardante la CARICAL. È una questione che non possiamo fingere di non vedere, perché in caso contrario dovremmo dire che la stessa importanza della nostra Commissione viene ad essere ridotta ai minimi termini.

La legge Rognoni-La Torre ha un suo pregio massimo nel fatto che per la prima volta individua una possibilità di intervento punitivo e di accertamento dei patrimoni degli inquisiti, che si effettua attraverso il sistema bancario. Se il sistema bancario è impenetrabile per noi (e chissà come sarà impenetrabile per coloro i quali hanno autorità minore della nostra) dobbiamo pur arrivare alla conclusione che noi abbiamo preparato, anzi esaltato uno strumento legislativo che altri vanificano. Questo deve essere detto e dobbiamo trovare le forme per affermarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

LEARCO SAPORITO. Concordo con la proposta avanzata dal senatore Zito in ordine al seguito che dobbiamo dare a questa discussione. Ormai stiamo parlando da molto tempo ed abbiamo svolto un lungo approfondimento sulla materia e su entrambe le relazioni. Forse mi ripeto, ma io sono tra coloro (lo ricordo al collega Mancini) che hanno sostenuto la necessità da parte nostra di svolgere una relazione in Parlamento nel momento in cui siamo in possesso di elementi di giudizio; in tal modo compiamo il nostro dovere, poniamo il Parlamento in condizioni di valutare le nostre conclusioni ed evitiamo di dare l'impressione — che altre volte abbiamo dato — di voler prolungare le cose. È preferibile fornire indicazioni precise, anche se parziali, piuttosto che puntare alla perfezione, a definire il tutto, a voler chiarire l'intera vicenda.

Ci troviamo infatti di fronte a vicende molto complesse, sulle quali vi è l'inter-

vento della magistratura, il controllo dei politici e dell'opinione pubblica. Secondo me è sbagliato tentare di giungere a conclusioni onnicomprensive. Non ho l'amarrezza del collega Mancini, perché non credo che questa Commissione debba interferire con la vicenda delle nomine bancarie; esiste la sede parlamentare in cui ciascun gruppo (ed io stesso) farà valere il proprio giudizio sulle nomine. Però guai a pensare di poter strumentalizzare questa Commissione per le nomine bancarie o per altri fini.

GIACOMO MANCINI. Non ho detto questo.

LEARCO SAPORITO. Questa Commissione ha un compito delicato, quello cioè di cercare di aiutare il Parlamento, e quindi il Paese, a fare chiarezza (fornendo anche suggerimenti) nella battaglia contro mafia, camorra e delinquenza organizzata. La prontezza delle nostre indicazioni, signor Presidente, è un elemento essenziale, è la premessa che può condurci al raggiungimento di tali obiettivi.

Avete deciso di recarvi in Calabria e in Sicilia; fate bene, ma non ci siete andati altre volte? La mia non vuole essere una critica, perché queste visite avranno una qualche utilità, però ho la sensazione...

SERGIO FLAMIGNI. A Trapani è scoppiata una guerra di mafia, e noi non ci siamo mai andati!

LEARCO SAPORITO. Ma non è compito di questa Commissione! A mio giudizio, non si tratta di un lavoro utile ai fini delle indicazioni che dovremo fornire al Parlamento. Sarò il solo ad evidenziare questi pericoli.

PRESIDENTE. Qual è il pericolo?

LEARCO SAPORITO. Mi riferisco al pericolo di una utilizzazione di questa Commissione non secondo i suoi compiti isti-

tuzionali, che però è poca cosa rispetto alla mancanza di incisività che possiamo avere.

Non voglio fare polemiche; ognuno interpreti il ruolo di questa Commissione come ritiene. Io personalmente forse ho un concetto più nobile, più elevato della nostra Commissione e del lavoro parlamentare che dobbiamo svolgere, ma probabilmente rimango isolato nelle mie convinzioni.

Se una lezione è emersa da tutto ciò, è che in futuro dovremo essere sempre più rapidi; concordo con il relatore e con il senatore Zito sull'opportunità che l'indagine debba concludersi quanto prima. I relatori potranno presentare, anche sotto forma di proposte, alcuni documenti al Parlamento, sui quali mi auguro possa esservi un'ampia convergenza. Spero che prima della pausa natalizia i due relatori siano in grado di svolgere le relazioni.

PRESIDENTE. Ritengo che questi tempi sarebbero troppo lunghi, in contraddizione con quanto lei ha appena affermato.

LEARCO SAPORITO. Mi auguro che ciò avvenga ancora prima, ma temo che vi sia qualcuno che non vuole concludere questa vicenda. Vi sarà una battaglia di emendamenti che renderà vane tutte le buone intenzioni che stiamo dimostrando adesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Sono d'accordo con il senatore Saporito sul fatto che probabilmente ciascuno di noi ha un'idea personale e diversa da quella degli altri circa i compiti di questa Commissione. Esiste, però, una legge istitutiva che fornisce una chiara indicazione dei nostri poteri. Non abbiamo solo il compito di verificare l'attuazione della legislazione antimafia, ma anche quello di valutare la congruità dell'azione dei poteri dello Stato, non dimenticando che il problema della lotta alla mafia non può essere visto nel limitato ambito delle più eclatanti esplosioni

criminali delle cosche mafiose e cioè soltanto attraverso l'analisi degli omicidi, delle rapine, delle estorsioni o dei reati comuni commessi dalla mafia.

Se la mafia fosse soltanto una comune associazione criminale, non ci sarebbe bisogno di una Commissione parlamentare. Essa, invece, esiste perché la mafia è un sistema di potere. Se la mafia è un sistema di potere, noi abbiamo il diritto-dovere – quindi la potestà – di verificare anche quei comportamenti dei pubblici poteri che possono facilitare lo sviluppo e lo strapotere della mafia.

Non v'è dubbio che il problema della correttezza e della trasparenza della pubblica amministrazione è uno dei punti focali, e opportunamente la Commissione antimafia voluta dall'assemblea regionale siciliana intende fortemente operare su questo versante. Per quanto poi concerne il sistema bancario – sono d'accordo con il senatore Saporito – non abbiamo il compito di sostituirci ad altri organi circa le nomine bancarie, ma dobbiamo mettere in evidenza quelle situazioni anomale che, come ha osservato il senatore Pintus nel corso della sua relazione, favoriscono l'infiltrazione criminale mafiosa specialmente in alcune zone del nostro Paese. Mi auguro che su questa materia tra di noi si riesca a trovare un punto di convergenza.

Sono dell'avviso che la via da seguire sia quella di predisporre un documento scritto, che potrebbe essere redatto dal senatore Pintus con l'eventuale collaborazione di altri componenti della Commissione. E su tale documento la Commissione dovrebbe essere chiamata a votare.

Al collega Pintus – di cui ho apprezzato la relazione – mi permetterei di fare presente che nell'ambito del documento conclusivo dovrebbe essere valorizzato il dibattito che si è svolto in Commissione. Si tratta di un punto molto importante. Alcuni aspetti posti in rilievo dalla relazione, volutamente problematici, nel corso della discussione hanno ricevuto notevoli contributi, anche con riferimento

all'articolo 10 della legge bancaria, sul quale – mi sembra di non sbagliare – il relatore giustamente ha rilevato che: « Non vi è stata una denuncia malgrado i tanti delitti di peculato che certamente sono stati commessi che nelle irregolarità che sono state riscontrate ... ci sono gli estremi del delitto di peculato ».

Nel momento in cui accertiamo tali omissioni, è da sottolineare che l'articolo 10 della legge bancaria così com'è formulato non è accettabile. Si può condividere che vi sia un filtro del Governatore della Banca d'Italia ma solo nella misura in cui esso può servire ad evitare accuse strumentali che possono obiettivamente nuocere al risparmio. Altra cosa è se vi è un reato; se vi è, deve essere denunciato; non ci possono essere zone di privilegio; non sono ammesse per i ministri...

GIUSEPPE AZZARO. Il rapporto ispettivo, oltre ad essere giunto nella mani del Governatore della Banca d'Italia, il quale non ha rilevato figure di reato, è arrivato, ed è tuttora, nelle mani di un procuratore della Repubblica, il quale, fino a questo momento, non ha rilevato dei reati di peculato o di altra natura.

Per questo motivo prima di far dire al senatore Pintus che l'articolo 10 della legge bancaria è stato applicato in maniera impropria in questa circostanza, bisogna dire che esso deve essere interpretato nel senso che il Governatore della Banca d'Italia mai può riservarsi, quando individua figure di reato, di denunciarle.

ALDO RIZZO. Può essere ristretta l'area dei soggetti ai quali attribuire il potere di denuncia, ma se vi è un reato, deve essere denunciato.

GIUSEPPE AZZARO. Certamente, ma non sappiamo se questo sia il caso.

ALDO RIZZO. Onorevole Azzaro, non intendevo entrare nel merito del caso CARICAL; le mie sono considerazioni di carattere generale sull'articolo 10. Per

quanto riguarda le vicende che vedono coinvolta la CARICAL, le si potrà affrontare quando avremo letto il documento che sarà predisposto.

Mi preme, però, osservare che non può essere accolta quale giustificazione, nel quadro di una diversa e corretta impostazione che dobbiamo dare all'applicazione dell'articolo 10, quella secondo cui spetta un potere discrezionale al Governatore della Banca d'Italia. Se in una relazione ispettiva emergono fatti che possono costituire reato, a mio avviso il Governatore ha soltanto un dovere: informare la magistratura. Questo lo dico al di là del caso specifico che è al nostro esame.

Nel corso degli interventi svolti nel dibattito è stata fortemente accentrata l'attenzione sulle responsabilità dei dirigenti della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania. Questo deve esser posto in evidenza perché non possiamo accedere alla tesi — che certamente non è del senatore Pintus, ma che è stata qui prospettata — in base alla quale, in definitiva, se fenomeni di collusione e di cedimenti ci sono stati, essi hanno riguardato soltanto la periferia; la direzione della Cassa di risparmio, in buona sostanza, era assente e non coinvolta in questa realtà.

Anche per ciò che è detto nella relazione del senatore Pintus e per quanto è stato affermato nel corso dei vari interventi, credo che si tratti di un punto che deve essere particolarmente sottolineato. La vastità dei fenomeni di irregolarità è tale che è assurdo affermare che da parte della direzione vi sia stato un regolare e corretto espletamento delle proprie funzioni. È avvenuto tutt'altro.

Nel documento da presentare al Parlamento, alcuni passaggi, che il senatore Pintus ha posto opportunamente in termini problematici, dovrebbero assumere toni di maggiore « corposità »; così, ad esempio, a proposito del mancato commissariamento dovremo dire qualcosa di preciso al riguardo. So bene che non compete alla nostra Commissione valutare se, nel caso della CARICAL, era o sarebbe opportuno procedere al commis-

sariamento, perché non dobbiamo mai dimenticare i compiti istituzionali della nostra Commissione. Registriamo, però, un dato di fatto: dinnanzi a tutti i gravi fenomeni di irregolarità, il commissariamento non vi è stato. Si tratta di un dato obiettivo che merita di essere sottolineato nella stesura definitiva del documento.

In conclusione, nel momento in cui esso sarà predisposto, sarà necessario valorizzare tutti gli aspetti emersi nel corso del dibattito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

SAVERIO D'AMELIO. Signor Presidente, avrei evitato di prendere la parola, attenendomi alla proposta formulata dell'onorevole Violante e dal senatore Zito — sulla quale vi era un ampio consenso —, se non vi fosse da parte mia la necessità di sottolineare un punto.

Sulla base, non dico della traccia, ma delle conclusioni della relazione del senatore Pintus, è necessario riflettere. Tali conclusioni sono quelle, non possono essere « le altre », quelle che io o lei, onorevole Rizzo, vorremmo.

ALDO RIZZO. Non voglio nulla.

SAVERIO D'AMELIO. Cito dalla relazione: « Il grado di compromissione periferico o centrale »: qui il senatore Pintus annota dei punti di domanda. E continua: « Ho dato una risposta problematica » che non ci fa propendere né per il sì, né per il no. Il voler ritornare sulla discussione, sia pur con tutte le argomentazioni di cui è capace l'onorevole Rizzo su quella che dovrebbe essere la legislazione in base alla quale la Banca d'Italia sarebbe chiamata a giudicare, a stabilire ispezioni, a procedere agli interventi e definire i commissariamenti, ci può trovare d'accordo solo in « via accademica » o, dato che ci troviamo in Parlamento, come proposizione che riguarderà il dibattito che si svolgerà sulle proposte di

riforma delle normativa. Ritengo che la nostra Commissione sia abilitata a formulare tale genere di proposta. Oggi, però, ci troviamo ad esaminare la situazione sulla base della legislazione vigente.

Forse a causa di un mio limite, non ho compreso bene il problema del commissariamento laddove esso – non provenendo dal senatore Pintus, e volerlo fare entrare di « straforo » sia pure per giudicare perché mai la Banca d'Italia avrebbe potuto adottare una decisione, e non lo ha fatto – mi sembra non dico pericoloso ai fini della mia tesi, ma certamente improduttivo per la Commissione antimafia.

Dico allora che se non vogliamo essere ripetitivi, volgendo un nuovo dibattito sulla seconda relazione, dopo il quale vi sarà un'ulteriore replica del relatore (il collega Pintus ha evidenziato questo pericolo, bisogna dargliene atto), dobbiamo attenerci allo schema che egli ha tracciato questa sera; in base a quello, dobbiamo aspettare da lui, o da chi collaborerà con lui, le indicazioni per il documento da presentare al Parlamento. Non possiamo ritornare sempre al punto di partenza solo perché rileviamo tesi che ci possono colpire particolarmente o meno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sembra vi sia consenso sulla traccia di relazione svolta dal senatore Pintus attraverso argomentazioni tratte dalla sua relazione precedente. Credo che il senatore Pintus possa presentare formalmente lo schema di documento per la seduta di martedì prossimo.

FRANCESCO PINTUS, relatore. Con la parte propositiva.

ALDO RIZZO. La parte propositiva manca perché non faceva parte dell'intervento del collega Pintus.

PRESIDENTE. Ma i cinque punti da lui illustrati comprendono anche la parte conclusiva. È chiaro, comunque, che in quel quadro andranno inserite le nostre scelte. Tra l'altro nella seduta di martedì

prossimo potremmo occuparci anche dell'altra vicenda al nostro esame, quella relativa al Banco di Napoli.

LEARCO SAPORITO. A questo proposito, signor Presidente, si può chiedere al senatore Ferrara Salute di predisporre un secondo schema di documento sul Banco di Napoli. Mi sembra che in questo modo potremo procedere in tempi più spediti.

PRESIDENTE. Condivido la sua proposta, senatore Saporito. Prenderò contatto con il senatore Ferrara Salute affinché egli, sulla base della sua relazione e delle notazioni che intenderà aggiungere in seguito al dibattito svoltosi, presenti uno schema di documento sul Banco di Napoli. In questo modo, nella seduta di martedì prossimo, avremo a disposizione due schemi sui quali discutere.

Naturalmente, però, sui due documenti si dovranno svolgere due discussioni distinte, anche se vi sono parti della relazione Pintus (mi riferisco ai punti terzo e quarto) che ben si attagliano a quella che dovrebbe essere la parte conclusiva dell'indagine conoscitiva sul Banco di Napoli. Mi dispiace non si presente in questo momento l'onorevole Armato, perché vorrei rassicurarlo del fatto che terremo ben presenti le preoccupazioni da lui espresse. Mi pare di capire che, almeno per quanto riguarda il passato, le questioni riguardanti il Banco di Napoli siano più gravi di quelle attualmente all'esame di questa Commissione relative alla CARICAL. Avremo dunque presenti le preoccupazioni dell'onorevole Armato, condividendole. Non vi è dubbio, comunque, che avremo interesse a sottoporre ambedue le situazioni al Parlamento e al Governo, perché certamente i tempi politici non sono cosa di poca importanza, anche se non abbiamo una competenza specifica nel settore bancario.

Vorrei pregare il senatore Pintus di inserire nel punto riguardante l'articolo 10 della legge bancaria e altre disposizioni alcune delle considerazioni che ho esposto nella seduta precedente. Mi pare,

infatti, che in tale articolo sia presente una grave incongruità rispetto al nostro sistema costituzionale e alla differenza sostanziale, veramente enorme, tra la situazione del 1936 e quella di oggi.

ALDO RIZZO. La *ratio legis*.

PRESIDENTE. La *ratio legis*, esattamente. In questo campo, è di rilievo anche il fatto che il Parlamento, che viene chiamato ad esprimere pareri sulle nomine, dovrebbe essere in possesso di *curricula* e documentazioni sulle persone, non in quanto tali, ma in quanto dirigenti di banche, anche in relazione ai rapporti ispettivi compiuti dalla Banca d'Italia. Questo discorso, evidentemente, vale per tutte le banche, non soltanto per quelle al nostro esame.

Il segreto ed il cordone sanitario impenetrabile da lei descritti, collega Pintus, non fanno giungere – questo è il punto che mi interessa – alle Commissioni parlamentari di merito le notizie, le informazioni. In un certo senso, quindi, bisognerebbe ovviare a questa situazione. Il ministro del tesoro ed il governatore della Banca d'Italia devono farsi carico di sottoporre al Parlamento le parti che possono interessarlo delle relazioni ispettive che esprimono giudizi e valutazioni sui dirigenti delle banche da confermare, da promuovere, da rimuovere o da avvicinare, anche in relazione alle ispezioni compiute, attraverso le quali si conosce la reale situazione delle singole banche.

Ha chiesto di parlare la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

ERSILIA SALVATO. Signor Presidente, desidero sottoporle brevemente una questione. Lei ricorderà che nella seduta precedente, dopo la relazione del senatore Taramelli sulla Campania, sollevai alcune questioni riguardanti l'urgenza di quella discussione; in particolare, affinché rappresentanti del mio gruppo potessero intervenire sulle questioni sollevate dal collega Taramelli, riproposi in Commissione una questione che avevo già sollevato, chiedendo informalmente, agli uffici di

segreteria – forse non avevo scelto la strada più adatta – di acquisire agli atti della Commissione notizie riguardanti gli appalti di Monteruscello. Si tratta di una questione alla quale attribuiamo un'importanza non secondaria rispetto al capitolo appalti-camorra e alle nuove configurazioni che si vanno assumendo in quella realtà. Mi risulta che...

PRESIDENTE. Mi scusi, collega Salvato, ma qualche collega non sa di cosa si tratti.

ERSILIA SALVATO. Si tratta della ricostruzione del comune di Pozzuoli. Ho guardato i registri della Commissione e mi risulta che la richiesta non è stata ancora inoltrata all'Alto commissario Boccia. Sono convinta che questo fatto si sia verificato forse per un sovraccarico di lavoro; però, a questo punto, rinnovo formalmente la richiesta e mi auguro che sia inoltrata in maniera molto sollecita anche perché tra breve – anche questo è un auspicio – avremo la discussione sulla relazione Taramelli e il nostro gruppo ha bisogno di valutare questi dati per poter intervenire nel merito della discussione.

Sollevo questa questione anche perché credo che sia un po' più generale, che riguardi un po' anche il funzionamento della nostra Commissione. A me è capitato, per altre richieste che avevo inoltrato, di dover andare personalmente a ricercare i documenti pervenuti. Questo è un intralcio per il nostro lavoro e quindi, su queste questioni, chiederei maggiore attenzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

SERGIO FLAMIGNI. Propongo alla Commissione di dedicare una riunione dell'Ufficio di presidenza per affrontare i nostri problemi organizzativi. Ricordo che era stato costituito un Comitato con il compito di formulare delle proposte. Queste proposte – però – non sono arrivate.

Ritengo che sia giunto il momento di concludere sulla materia.

Esiste una generale insoddisfazione da parte del mio gruppo ma — per quanto mi risulta — anche da parte di altri gruppi in merito alla « mobilitazione » dei nostri apparati. Un difetto di « mobilitazione » e di « carburazione » dei nostri apparati di fronte alle esigenze della Commissione. A fronte di queste capacità realizzative dell'apparato dobbiamo notare un impegno e una buona volontà da parte dei funzionari. Dobbiamo discutere ed approfondire questi aspetti in modo da supplire a quanto non compiuto da parte del Comitato suddetto che non ha onorato gli impegni assunti.

Anch'io condivido se non la necessità almeno l'opportunità che martedì prossimo venga affrontata definitivamente la discussione sui rapporti CARICAL-Banco di Napoli. Tuttavia desidero ricordare che in seno all'Ufficio di Presidenza della Commissione si era deciso sui prossimi sopralluoghi. Si è parlato di un rinvio ma io ritengo che fra i sopralluoghi che la Commissione dovrà compiere quello nella provincia di Trapani rivesta senz'altro carattere prioritario, soprattutto per le note vicende relative all'arresto del Minore, all'uccisione del boss Marino e alle valutazioni delle forze di polizia circa la vigilia di un nuovo scoppio del fenomeno della mafia.

PRESIDENTE. Senatore Flamigni, la questione dei sopralluoghi a cui lei ha fatto riferimento è già stata decisa all'inizio della seduta, nel senso che lei ha testé auspicato.

LEARCO SAPORITO. Riprendendo il discorso poc'anzi svolto dal senatore Salvato, mi pare che in argomento vi sia stato un dibattito alla Camera nell'ambito dello svolgimento di interrogazioni e interpellanze sulla situazione di Monteruscello, alle quali ha risposto il Governo.

Prima di stabilire l'acquisizione di atti e documenti in merito a tale questione da parte dell'Alto Commissario per la lotta contro la mafia, desidererei sapere quale sia l'orientamento della Commissione circa l'acquisizione, in generale, di

atti e documenti. A me pare, infatti, che la Commissione non possa fare niente ma quando essa si muove non lo fa per reprimere; ne consegue che il suo « movimento » crea grande difficoltà e paura non fra i delinquenti ma fra le persone oneste!

PRESIDENTE. Questo sarebbe molto strano, senatore Saporito!

LEARCO SAPORITO. Nel momento in cui questa Commissione richiede una documentazione, viene messo una sorta di « timbro » su una situazione. La mia opinione è che la Commissione nell'avanzare certe richieste debba essere molto prudente, in altre parole ritengo che le richieste da inviare agli altri organi dello Stato debbano essere regolamentate.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, ho avuto modo di chiedere la copia della relazione pervenuta da parte dell'Alto Commissario per la lotta contro la mafia. Mi è stato detto che si tratta di una relazione segreta.

PRESIDENTE. Quale relazione, onorevole Violante?

LUCIANO VIOLANTE. Quella che contiene i dati di applicazione della legge Rognoni-La Torre. È possibile avere questa relazione?

PRESIDENTE. Certamente, ogni commissario può senza dubbio prendere cognizione di questa relazione. Si tratta ovviamente di una relazione che porta il timbro « riservato ». Tale timbro è stato posto dallo stesso Alto Commissario.

ALDO RIZZO. In merito alla richiesta poc'anzi rinnovata dal senatore Salvato ritengo, senatore Saporito, che quando si tratta di acquisire documentazione non vi sia mai alcun limite per la Commissione. Se si tratta, invece, di stabilire audizioni, diciamo, di un certo « spessore » come quella, per esempio, di Pazienza, è chiaro che in tal caso la Commissione dovrà va-

lutare la questione. Se l'audizione citata dovesse essere ritenuta opportuna, la Commissione non avrebbe alcun problema a procedere in tal senso. Ribadisco, pertanto, che l'acquisizione di documentazione può avvenire da parte della nostra Commissione in qualsiasi momento; anche perché ciò non farebbe altro che arricchire il patrimonio di conoscenze della Commissione antimafia.

LEARCO SAPORITO. Se questa acquisizione di documentazione sulla situazione di Monteruscello...

PRESIDENTE. Un momento, senatore Saporito, lasci concludere l'onorevole Rizzo!

LEARCO SAPORITO. Potrei, a questo scopo, chiedere che la Commissione acquisisca gli atti degli appalti...

PRESIDENTE. Senatore Saporito, la prego di lasciar concludere l'intervento all'onorevole Rizzo. Le darò poi la parola per le sue ulteriori richieste.

LEARCO SAPORITO. Signor Presidente, Monteruscello non rappresenta un singolo episodio!

Ho già ricordato la vicenda di Monteruscello ed il conseguente dibattito parlamentare. Ora se questo è possibile per Monteruscello, lo stesso deve verificarsi per i fatti di Bologna, in cui è coinvolto il deputato Piro.

ALDO RIZZO. Colgo l'occasione, nel concludere il mio intervento, per chiedere di conoscere se sono stati acquisiti gli atti relativi al decreto di archiviazione sulla morte di Sindona, nonché gli altri relativi ad argomenti trattati in Commissione (mi riferisco in particolare alla documentazione per l'audizione di Francesco Pazienza).

Chiedo infine se la nostra Commissione potrà avere, prima della conclusione dell'esame della legge finanziaria in Senato, un incontro con il Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, in merito agli atti relativi al decreto di archiviazione sulla morte di Sindona, abbiamo già provveduto a richiederli all'autorità giudiziaria competente.

Circa la sua richiesta, sull'audizione di Pazienza, onorevole Rizzo, domani avremo occasione di rappresentarla direttamente al ministro di grazia e giustizia che - come mi auguro - ci risponderà positivamente anche in considerazione del fatto che una esigenza di una Commissione parlamentare non può essere disattesa.

Per quanto riguarda un eventuale incontro tra questa Commissione e il Presidente del Consiglio dei ministri cercheremo di sollecitare il Presidente del Consiglio in tal senso, non appena sarà terminato l'esame del disegno di legge finanziaria.

ALDO RIZZO. È stata fatta una richiesta formale?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Rizzo. Stiamo predisponendo la richiesta scritta.

Il senatore Saporito nella foga della polemica non ha forse valutato alcuni aspetti della richiesta formulata dalla senatrice Salvato. Le due situazioni non sono assimilabili; comunque, non ho alcuna difficoltà a chiedere informazioni su qualsiasi elemento relativo alla spesa pubblica che possa interessare la Commissione.

ERSILIA SALVATO. Mi trovo costretta a rubare alla Commissione alcuni minuti, per ripetere cose che ho già avuto l'onere, piuttosto che l'onore, di riferire ai pochi membri della Commissione presenti la scorsa settimana.

La mia richiesta nasce da alcune informazioni apprese durante la visita da noi effettuata in Campania; in quella circostanza, ci è stato consegnato, tra gli altri, un documento molto interessante della Guardia di finanza, in cui si spiegava attraverso quali modalità si determinano nei consorzi delle connessioni tra imprese e camorra. A titolo di esempio,

veniva citata una società in odore di mafia, la Sorrentino, soffermandosi in particolare sulla situazione legata alla ricostruzione di Monteruscello.

Sono al corrente delle interrogazioni presentate sull'argomento alla Camera e sulle risposte ad esse fornite; si tratta di atti ispettivi, di cui ognuno di noi può prendere visione.

Nel documento consegnato dalla Guardia di finanza si faceva riferimento ad indagini in corso. Nel frattempo, sono trascorsi alcuni mesi, durante i quali abbiamo proseguito la nostra attività e riscontrato, anche nel corso del sopralluogo in Campania, ulteriori elementi relativi alla materia degli appalti. Tra l'altro, è giunta a questa Commissione un'altra nota dell'Alto commissario, riguardante, oltre che l'impresa Sorrentino, altri consorzi.

Emerge, dunque, la necessità di sapere che cosa è realmente accaduto durante la ricostruzione di Monteruscello.

Sebbene la mia proposta sia stata già accolta la scorsa settimana, credo sia giusto chiedere il consenso anche agli altri colleghi, che erano assenti la volta scorsa. Mi sembra di aver formulato una richiesta strettamente connessa all'attività della Commissione; d'altra parte, la questione da me posta deriva da una mancata informazione sull'argomento.

Concludo affermando che, se intendiamo adempiere al nostro compito di presentare una relazione sulla Campania, dobbiamo disporre di tutti gli elementi conoscitivi necessari per avere un quadro completo della situazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Non sarei intervenuto, se le affermazioni del senatore Saporito non fossero state quanto mai fuori luogo. Se desidera ricevere delucidazioni sulla situazione di Bologna, le chiedo pure. Non posso, tuttavia, assolutamente accettare l'idea che venga fatto il nome di parlamentari, i quali non hanno in questa vicenda nulla da temere, avendo anzi preso l'iniziativa per cercare di ac-

certare chi sono stati i mascalzoni che hanno tirato in ballo l'onorevole Piro!

Se il senatore Saporito intende fare della polemica, lo faccia nel modo giusto!

LEARCO SAPORITO. Ho citato la vicenda dell'onorevole Piro per indicare la cronaca...

GIACOMO MANCINI. Allora, non faccia nomi!

LEARCO SAPORITO. Quando parlate di Monteruscello, non vi fate scrupolo di indicare i nomi; perché vi indignate tanto quando si riportano i nominativi relativi ad una vicenda che coinvolge altre persone!

PRESIDENTE. Monteruscello non è un parlamentare!

LEARCO SAPORITO. Non ho inteso coinvolgere il nome dell'onorevole Piro, cui va la mia stima. Ho semplicemente parlato della cronaca riguardante anche la sua persona per indicare l'episodio con maggiore precisione. Non era mia intenzione formulare un giudizio e, se ho dato questa impressione, devo smentirla.

Se vi è bisogno di una richiesta formale, poiché la stampa ha parlato di eventuali infiltrazioni mafiose sulla piazza di Bologna, chiedo di appurare se esistano rapporti della Guardia di finanza in ordine a quel fatto, di cui si è occupata la cronaca, nonché altri documenti connessi.

Si tratta, ovviamente, di una provocazione, poiché ritengo che non sia possibile, ogni volta che è in corso un'indagine dell'autorità giudiziaria, sovrapporre a quella la nostra attività. Per quanto riguarda il caso specifico, mi sembra che sulla vicenda di Monteruscello siano state presentate interrogazioni, e che su di essa stia indagando l'autorità giudiziaria; sarebbe, quindi, opportuno attendere le risultanze di eventuali indagini, per poi decidere un'eventuale iniziativa da parte della Commissione.

Se, dunque, le mie richieste provocatorie sono esagerate altrettanto può essere detto per quelle avanzate dalla senatrice Salvato. Stabiliamo un metodo!

Se quindi per i fatti di Monteruscello è in corso un'indagine dell'autorità giudiziaria, chiederei di attendere i risultati della medesima per un'ulteriore nostra decisione in merito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Azzaro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AZZARO. Vorrei aggiungere un'altra considerazione a quelle, a mio giudizio esatte, del senatore Saporito.

La senatrice Salvato ha avuto la ventura di leggere un documento della Guardia di finanza, nel quale si fa riferimento ad alcuni avvenimenti che possono far sospettare l'esistenza di infiltrazioni mafiose in attività economiche di grande importanza; mi pare si tratti addirittura della ricostruzione di Pozzuoli.

In realtà, noi corriamo continuamente il rischio di mettere le mani su questioni che poi risultano essere talmente complesse da trovarci impotenti di fronte alle medesime; in altri termini, per i poteri conferitici non riusciamo ad incidere su situazioni le quali, per essendo verminose, sono destinate ad essere quasi guardate da lontano, senza che si riesca nemmeno a denunciarle. Andando avanti su questa strada, finiamo per perdere quella credibilità assolutamente necessaria per continuare a svolgere un certo lavoro.

Non ho, dunque, difficoltà ad appoggiare la sua proposta, a condizione tuttavia che siamo posti nella possibilità di renderci conto dell'esistenza di un'infiltrazione mafiosa o camorristica grave riguardante il complesso delle attività di Pozzuoli; nel caso in cui si trattasse soltanto di una impresa in odore di mafia, potremmo invitare l'Alto commissario a verificare tale circostanza, per poi riferirci al riguardo.

Può darsi che la situazione considerata dalla senatrice Salvato sia effettivamente esistente - le probabilità della sua esistenza sono maggiori rispetto a quelle

della sua inesistenza -, ma, prima di inoltrarci lungo la strada la quale potrebbe condurci ad una condizione di immobilismo simile a tante altre che abbiamo sottomano, sarà per lo meno necessario assumere la responsabilità di verificare in quale direzione ci muoviamo.

Essendo venuto ora a conoscenza del documento considerato dalla senatrice Salvato, le assicuro che mi farò carico di esaminare tale rapporto, onde verificare se, secondo la mia valutazione, sia giustificata la richiesta da lei formulata.

PRESIDENTE. La senatrice Salvato non propone di aprire un'indagine conoscitiva, bensì di acquisire un rapporto dell'Alto commissario in merito a tale questione. Mi sembra che un preesame della vicenda sulla base del documento citato non si possa negare. La collega ha suggerito di considerare più attentamente tale questione non certamente per gli aspetti penalistici riguardanti l'autorità giudiziaria, ma per quelli amministrativi, nonché in ordine alla correttezza dei rapporti fra enti e privati e alle modalità con cui vengono esercitati i controlli; essa suffragava le sua richiesta con la considerazione che stiamo esaminando la problematica complessiva della spesa pubblica in Campania e non solo in questa regione.

Mi sembra, da questo punto di vista, che si tratti non di aprire un'indagine conoscitiva specifica, ma di acquisire ulteriori elementi di formazione. Il compito di vigilanza di questa Commissione, previsto dalla legge, è abbastanza concentrato e non è puramente e semplicemente un compito che può svolgere qualsiasi parlamentare, altrimenti non vi sarebbe bisogno di questa Commissione.

Quindi, il ministro ha risposto ad una prima interrogazione e probabilmente si sarà riservato anche ulteriori elementi di informazione perché ha fornito quelli che aveva in un primo momento; nulla vieta che la nostra Commissione esamini il rapporto dell'Alto Commissario e poi decida cosa fare; si tratta di una questione di un secondo momento.

Prendo atto che il senatore Saporito nel suo secondo intervento ha escluso qualsiasi riferimento a persone e, nella fattispecie, a nostri colleghi parlamentari, perché mi sembra che ciò sarebbe stato del tutto incongruo.

LEARCO SAPORITO. Ho partecipato ad alcune riunioni del comitato enti locali; l'Alto commissario ha svolto un rapporto sugli appalti sulle opere pubbliche in Campania. Ho inoltre partecipato al comitato Taramelli. Ritengo che dovremmo conoscere eventuali atti o documenti dell'Alto commissario in ordine alla vicenda complessiva delle opere pubbliche in Campania, altrimenti sembrerebbe che ci interessiamo solo di Pozzuoli e non, per esempio, di Sorrento o di altre località.

PRESIDENTE. Ho chiesto, per esempio, al ministro dell'interno un rapporto attraverso l'Alto commissario sulla questione, che mi è stata segnalata, relativa a Nocera Inferiore. La richiesta, quindi, vale per tutti i casi in cui possano esservi elementi da valutare.

BALDASSARE ARMATO. Mi sembra di ricordare (chiedo conferma al Presidente) che noi come Commissione dobbiamo esaminare il rapporto del senatore Taramelli, il quale oggettivamente non può fare a meno di collegarsi con le notizie che in questa sede, o recandoci a Napoli, abbiamo assunto direttamente attraverso le relazioni dei magistrati, della Guardia di finanza e di altri corpi. La richiesta della senatrice Salvato non può che essere un momento, un tassello rispetto al tema relativo al rapporto tra l'appalto pubblico e le infiltrazioni della camorra.

Il Presidente ricorderà che in questa sede abbiamo avuto relazioni precise su un'organizzazione talmente sofisticata per cui, a monte del momento dell'aggiudicazione dell'appalto, la camorra già si inserisce e condiziona questo tipo di appalto. Credo che quella sia la sede in cui, senza parlare dei singoli problemi, possiamo affrontare il tema in chiave generale, cioè riassumendo tutti i momenti dell'aggiudicazione dell'appalto, che ritengo siano or-

mai caratterizzati da infiltrazioni camorristiche. Ciò crea un problema politico: nessun imprenditore serio intende investire nell'area della Campania e forse dell'intero Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Mi sembra che la sua richiesta rafforzi anche l'opinione espressa dal senatore Flamigni, il quale ha affermato che immediatamente dopo la chiusura dell'indagine conoscitiva sulla CARICAL e sul Banco di Napoli dovremmo discutere la relazione del collega Taramelli sulla questione della Campania, con particolare riguardo al problema della spesa pubblica, cui ha fatto riferimento ora l'onorevole Armato.

Ha chiesto di parlare il senatore Coco. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SILVESTRO COCO. Ritengo che oggi la Commissione debba affrontare e risolvere in maniera chiara e definitiva il problema dell'istruzione di certe pratiche riguardanti i settori di intervento della Commissione stessa. Come tutti ricorderete, il comitato sulle banche aveva assunto un'iniziativa che successivamente è stata confermata dalla Commissione e che però ha suscitato parere contrario, come se questo comitato volesse usurpare i poteri della Commissione.

La Commissione ha il dovere di stabilire con precisione se questi comitati debbano svolgere un'attività di istruzione delle pratiche relative ai settori di propria competenza senza prendere alcuna iniziativa o decisione o deliberazione, perché il loro compito è quello di istruire le pratiche e poi riferire alla Commissione. Per far questo, evidentemente è necessario arrivare ad una conoscenza generalizzata delle infiltrazioni e delle interferenze criminali nei vari settori.

Prendiamo, per esempio, il settore delle banche. Si sta svolgendo un'indagine da parte della Commissione (quindi sarebbe strano che la facessero altri) sulla CARICAL e sul Banco di Napoli. Chiedo se il comitato apposito debba svolgere la più elementare attività di conoscenza sul panorama delle infiltrazioni in tutte le banche del territorio nazionale,

in modo da arrivare in questa sede con un prospetto per quanto possibile generale e completo. Si eviterebbe così quello che giustamente ha osservato il collega Saporito, quando ha affermato che la Commissione non può muoversi soltanto su impulsi individuali dei singoli componenti che sono venuti a conoscenza di determinati fatti. Questi impulsi individuali sono pure utili e necessari, però desidero avere una direttiva precisa su ciò che si deve fare nell'attività di informazione, per avere un quadro più generale dei vari settori nei quali questi comitati sono divisi.

Se la Commissione, l'Ufficio di presidenza o il Presidente fornissero una direttiva precisa in questo senso, sarei loro molto grato. Come ho detto anche ieri, quando si assume l'iniziativa può sembrare un abuso nei confronti dei poteri della Commissione, mentre quando non si assume si può essere accusati di omissione e di inerzia; questo sarebbe anche giusto, perché se fra un anno decidessimo di non sapere nulla delle banche, delle imprese e delle attività economiche, daremmo l'impressione di non aver adempiuto ai nostri doveri.

PRESIDENTE. Voglio rispondere immediatamente al senatore Coco, perché ritengo che alla questione da lui posta sia stata già data una risposta precisa anche su sollecitazione dell'onorevole Azzaro. Chiarimmo perfettamente che i comitati hanno il diritto dell'iniziativa, naturalmente in maniera coordinata attraverso la presidenza di questa Commissione.

Per quanto riguarda specificamente il comitato che lei coordina, siamo già d'accordo di procedere nella seduta di mercoledì 10 dicembre alle audizioni proposte dal comitato. Questo è un lavoro, beninteso, che si fonde e si coordina con quello dell'altro gruppo che fa capo al senatore Taramelli; entrambi i gruppi dovranno riferire alla Commissione (il senatore Taramelli l'ha già fatto per la parte riguardante l'esperienza più diretta della Campania) di modo che la Commissione, su tali questioni (sistema bancario, sistema delle imprese, spesa pubblica e appalti)

possa inviare al più presto il parere al Parlamento. Lei sa che domani mattina entrambi i gruppi di lavoro (quello coordinato da lei e quello coordinato dal senatore Taramelli) terranno una discussione in merito all'importantissima questione degli appalti già all'ordine del giorno della Commissione lavori pubblici della Camera.

In questo modo ritengo sia pienamente valorizzata la funzione dei gruppi di lavoro, i quali sono stati costituiti per affrontare nel medesimo tempo questioni diverse.

Spero che i miei chiarimenti siano definitivi.

GIOVANNI SILVESTRO COCO. Per me vanno benissimo.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, la questione sorta in ordine al progetto di legge in discussione presso la Commissione lavori pubblici della Camera mi sembra sia risolta.

In secondo luogo volevo sapere se la provocazione del collega Saporito « resta in piedi ».

LEARCO SAPORITO. No, non resta assolutamente in piedi.

SISINIO ZITO. Questa sera sono stati sollevati dei problemi di metodo, alcuni dei quali hanno trovato chiarimento. Ritengo, però, che ve ne siano altri che hanno bisogno di un ulteriore approfondimento.

Ripropongo in questa sede un suggerimento che ho avuto modo di rivolgere in una precedente seduta: dedicare una riunione dell'Ufficio di presidenza della Commissione esclusivamente a questioni di metodo che, a mio parere, sono fondamentali. L'Ufficio di presidenza, naturalmente, in seguito riferirà alla Commissione.

In secondo luogo volevo porre una questione che riguarda le USL calabresi.

Poiché siamo venuti a conoscenza del fatto che il prefetto Boccia aveva ordinato l'accesso in sei unità sanitarie locali calabresi, avevo chiesto alla presidenza di invitare l'Alto Commissario ad inviarci un

rapporto con i primi risultati ottenuti su questo importante terreno. Questo lo dico anche perché da parte nostra potrebbe venire qualche suggerimento in ordine ai migliori metodi per individuare certi fenomeni all'interno delle USL.

FRANCESCO MARTORELLI. Mi associo alla richiesta del senatore Zito.

PRESIDENTE. Una richiesta in tal senso è già stata inviata all'Alto Commissario Boccia facendo sorgere questioni di notevole spessore che riguardano il problema della presenza di certi presidenti delle USL, i quali, sebbene condannati, sia pure in primo grado...

SISINIO ZITO. Signor Presidente, quella questione è risolta perché, grazie al nostro intervento, la proposta di legge in materia è stata approvata. Rimane, però, il fatto che in ben sei USL, di cui cinque in provincia di Reggio Calabria ed una in provincia di Cosenza, sono in corso accertamenti da parte della commissione regionale antimafia.

Sarebbe molto utile avere il rapporto dell'Alto Commissario.

GIUSEPPE FIMOGNARI. Signor Presidente, ritengo che la richiesta avanzata dalla senatrice Salvato sia non soltanto opportuna, ma doverosa, soprattutto dopo la nostra visita in Campania.

L'episodio di Monteruscello è emblematico proprio per i rapporti che intercorrono tra gli enti locali e l'infiltrazione camorristica; è giusto che noi veniamo a conoscenza dei fatti in maniera più dettagliata. Non ci vogliamo sovrapporre alla magistratura - senatore Saporito - perché è cosa che non possiamo fare; vogliamo capire meglio questi episodi perché ritengo sia utile per comprendere altri episodi analoghi che avvengono nel Meridione d'Italia.

In secondo luogo vorrei dire che non sono d'accordo che si svolga un dibattito martedì 9 dicembre, alle ore 18, con all'ordine del giorno le relazioni sulla CARICAL e sul Banco di Napoli, dal momento che il giorno successivo è già pre-

vista un'altra seduta. Sono convinto che la sera di martedì non concluderemo la discussione.

PRESIDENTE. Senatore Fimognari, la discussione di martedì si svolgerà sulla base di relazioni scritte.

GIUSEPPE FIMOGNARI. Mi sembra che il senatore Ferrara Salute sarebbe dovuto venire questa sera in Commissione per replicare al dibattito sul Banco di Napoli, ma si rammarica di non poter essere presente. Per tale motivo la replica sarebbe rinviata a martedì prossimo.

PRESIDENTE. Senatore Fimognari, il senatore Ferrara Salute ha rinunciato alla propria replica per presentare martedì prossimo un documento conclusivo scritto.

Per quanto riguarda la proposta avanzata dal senatore Zito, che mi sembra sia analoga a quelle del senatore Flamigni, l'accolgo senz'altro. Non si tratta di metodi, ma di strutture necessarie da porre in relazione agli accresciuti compiti di cui è investita la Commissione.

Ricordo che domani, mercoledì 3 dicembre, alle 9,30, vi sarà la riunione del gruppo di lavoro sulla spesa e sui problemi delle imprese; alle 11,30 è convocato il gruppo di lavoro sulla giustizia e l'Ufficio di Presidenza congiunti per un incontro con un rappresentante dell'associazione magistrati; giovedì 4 dicembre, alle 16, è convocata la riunione con il Consiglio superiore della magistratura e con il ministro di grazia e giustizia; martedì 9 dicembre, alle 18, è, infine, convocata la Commissione al suo completo con al secondo punto dell'ordine del giorno la questione Campania.

La seduta termina alle 18,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROF. MARIO PACELLI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO